LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI

CONOSCIAMO I NOSTRI LIMITI RISCOPRIAMO LA NOSTRA FORZA

IL MANIFESTO DI ASSISI PER UNA NUOVA ECOLOGIA SOCIALE

ECONOMIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

C'erano piccoli segnali di ripresa. Ma ora?

NUMERO 2
MARZO APRILE
2020
ANNO XLI

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

FEDERAZIONE NAZIONALE SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO - ONLUS

Roma, 3 aprile 2020

Cari Vincenziani, cari Lettori,

questo numero della rivista esce in un drammatico periodo di emergenza per le catastrofiche conseguenze dell'epidemia Covid-19, che tanti lutti ha causato e purtroppo sta ancora causando nel momento in cui scriviamo. Potremo avere un quadro più chiaro delle pesanti ripercussioni sulla vita sociale, sul lavoro e l'economia quando questa "tempesta" sarà passata e saremo tutti chiamati a dare il nostro contributo per rimetterci in piedi, per essere ancor più presenti come volontari impegnati, come lo siamo stati finora, continuando ad assistere le persone in difficoltà in tutti i modi possibili e consentiti dalle norme di sicurezza.

Ci scusiamo con tutti Voi se in alcuni servizi interni di questo numero dove si fa riferimento all'emergenza in atto, particolarmente dove si azzardano previsioni su probabili contraccolpi economici a livello nazionale e mondiale, queste appaiono già superate dalla realtà. Essendo "Le Conferenze di Ozanam" una rivista bimestrale non è possibile inseguire il rapido succedersi degli avvenimenti con la tempestività necessaria, ma possiamo solo limitarci ad approfondire di volta in volta gli argomenti che più impattano sulla nostra vita sociale, anche in riferimento all'attività dei nostri volontari e al rapporto con le persone che assistiamo.

Possiamo però sin d'ora annunciare che il prossimo numero di maggio-giugno della rivista sarà pressoché interamente dedicato all'emergenza Covid-19, con riflessioni e commenti su come sta cambiando la nostra vita sotto ogni punto di vista, sociale, economico, culturale, in prospettiva di costruire un nuovo modello di sviluppo per un maggiore rispetto dell'ambiente e la progressiva riduzione delle disuguaglianze umane.

Esprimiamo vicinanza e solidarietà a tutti coloro che patiscono le conseguenze di questa grave epidemia ed a tutti gli operatori che, con grande senso di responsabilità e abnegazione, sono impegnati a combatterla perché si possa quanto prima tornare ad una situazione di normalità.

p. la Redazione de "Le Conferenze di Ozanam"
il Direttore responsabile
Antonio Gianfico

00186 ROMA – Via della Pigna, 13A – Telefono 06.6796989 – Fax 06.6789309
Iscritta all'Albo del Volontariato della Regione Lazio n° D4 81
Cod. Fisc. 96111070585 – Coord. IBAN: IT 62 D030 6909 6061 0000 0018 841
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it – http://www.sanvincenzoitalia.it

FEDERAZIONE NAZIONALE SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO - ONLUS

Roma, 3 aprile 2020

Papa Francesco il 27 marzo 2020 durante l'Adorazione Eucaristica e la Benedizione straordinaria Urbi et Orbi

La Pasqua è sempre un raggio di luce, una speranza di bene e di un'umanità rinnovata.

Abbiamo vissuto una quaresima inedita, che mai avremmo immaginato di affrontare, ed è per questo che vorrei che ancora di più questa Santa Pasqua portasse gioia, fiducia e coraggio nei nostri cuori.

Il mio pensiero va a quanti ci hanno lasciato a causa del Covid-19, per loro pregheremo affinché possano godere della luce del Paradiso.

Il mio pensiero va a medici, infermieri, sacerdoti, religiosi, militari, trasportatori, produttori, negozianti, operai, docenti, autorità ed a tutti coloro che con alto senso del dovere, nonostante l'alto rischio, hanno fatto e ancora stanno facendo grossi sacrifici per garantire i servizi essenziali.

Il mio pensiero va ai tanti volontari, in particolare ai volontari della San Vincenzo, che con senso della missione si sono spesi e si spendono a favore di chi era ed è in difficoltà.

La Resurrezione di Cristo sia per noi tutti il nuovo punto di partenza, ci aiuti a trovare nella fede la forza per continuare a servire nella speranza per il bene e la pace. Seppure momentaneamente separati dobbiamo sentirci vicini e appartenenti all'unica comunità umana.

Auspico di cuore per tutti Voi e per le Vostre famiglie serenità e armonia d'amore, salute fisica e spirituale.

Il Presidente Nazionale
Antonio Gianfico

Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori.
Papa Francesco

00186 ROMA – Via della Pigna, 13A – Telefono 06.6796989 – Fax 06.6789309
Iscritta all'Albo del Volontariato della Regione Lazio n° D4 81
Cod. Fisc. 96111070585 – Coord. IBAN: IT 62 D030 6909 6061 0000 0018 841
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it – http://www.sanvincenzoitalia.it

SOMARIO

01 Editoriale
Conosciamo i nostri limiti
Riscopriamo la nostra forza *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina
Il Manifesto di Assisi per una nuova economia sociale *di Isabella Ceccarini*

04 Focus
Economia ai tempi del coronavirus.
C'erano piccoli segnali di ripresa. Ma ora?
Conversazione con Leonardo Becchetti
a cura di Giordano Contu

07 Testimoni della fede
Vittorio Bachelet
di Romolo Pietrobelli

10 Approfondimenti
I sogni per l'Amazzonia
di Luigi Accattoli

12 Spiritualità
"Prima di tutto la domenica di Pasqua"
di P. Francesco Gonella

14 Vita Vincenziana
Il presidente internazionale scrive ai vincenziani di tutto il mondo *a cura di Maurizio Ceste*

Saper vedere con altri occhi
di Claudio Messina

20 Inserto
E pensare che eri piccolo, piccolo, piccolo... così!
di Alessandro Ginotta

22 Vita Vincenziana
Il Vademecum del Vincenziano - Compie vent'anni e mantiene il proprio "appeal": buon compleanno!
di Marco Bersani

24 Settore Solidarietà e Gemellaggi
Una luce di speranza a Ituzaingò *di Andrea Frison*

25 Settore Carcere
Premio Carlo Castelli - Il mondo di fuori visto da dentro

26 Vincenziani informati e consapevoli
a cura di Monica Galdo
Progettazione Sociale - Il Work Package
di Gabriele Gesso

28 Cultura e società
Ghosting relazionale
Il principio di imputabilità
di Teresa Tortoriello

Quando a emigrare sono i nostri figli
di Michele Maria Serrapica

32 Le News *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*

33 Testimoni della carità
Annunziata e i poveri della Terra

34 Dalle Regioni

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*
Alessandria - Immagini e voci dai barconi in avaria: la mostra di Malavolta commuove

Refrancore - Il baule solidale

Cuneo - Pubblicato il bilancio sociale

Omegna - Mi aiuti? Ti aiuto!

EMILIA ROMAGNA
Cesena - L'attività nel carcere di Forlì
di Luigi Dall'Ara

VENETO
Vittorio Veneto - Premiate le "Giovani speranze" 2020
di Rita Lupo

TOSCANA
Calcinaia - In un libro la storia di Lodovico Coccapani

SICILIA
Comiso e Ragusa - "Scatti di umanità" continua il suo viaggio

Termini Imerese - La pace protagonista del quinto concorso regionale

Dalla Sicilia alla Brianza gli arcobaleni uniscono l'Italia *di Salvatore Arrigo*

39 Film & Libri *a cura di Teresa Tortoriello*

40 Cruciverba
Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina
Economia civile e sviluppo sostenibile
di Becchetti, Bruni, Zamagni
Le potenze dell'anima *di Elémire Zolla*

LA COPERTINA

ANGELS Illustrazione di Franco Rivolli, per gentile concessione

Franco Rivolli è un grafico e illustratore di testi scolastici, giochi, libri per ragazzi e riviste. Collabora con numerose Case editrici e con la Rai, per la quale ha realizzato alcuni cortometraggi animati. Ha ottenuto riconoscimenti in vari concorsi internazionali e ha partecipato a esposizioni collettive in tutto il mondo.

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLI - n. 2, marzo - aprile 2020

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:
A.C.C. di Vittorio Veneto, Luigi Accattoli, Salvatore Arrigo, Leonardo Becchetti, Marco Bersani, Isabella Ceccarini, Maurizio Ceste, Giordano Contu, Luigi Dall'Ara, Andrea Frison, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Rita Lupo, Claudio Messina, Romolo Pietrobelli, Michele Maria Serrapica, Settore Solidarietà e Gemellaggi, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:
Roberto Forti
Per la Redazione piemontese e siciliana:
Alessandro Ginotta

Foto:
Archivio SSVP, Marco Bersani, Alessandro Ginotta, Claudio Messina, Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 3 aprile 2020
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa
Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

CONOSCIAMO I NOSTRI LIMITI RISCOPRIAMO LA NOSTRA FORZA

di Antonio Gianfico, direttore responsabile

In questi ultimi mesi, a causa dell'epidemia coronavirus, stiamo vivendo momenti assai difficili, situazioni surreali in cui mai avremmo pensato di trovarci.

Se da un lato abbiamo assistito ad una mobilitazione esemplare, ai limiti dell'impossibile, da parte di medici e paramedici, dall'altro dobbiamo denunciare comportamenti ignobili da parte di sordidi profittatori, a differenza della stragrande maggioranza delle persone che nelle emergenze sono capaci di una eccezionale solidarietà. Si sono avute vergognose speculazioni sui prodotti igienico sanitari, violazioni delle regole dettate per prevenire il contagio, che denotano l'assoluta mancanza di rispetto per la propria vita e quella degli altri; la diffusione del panico con false notizie; l'organizzazione di truffe a danno dei più deboli. Tutti atteggiamenti incompatibili con le regole evangeliche e con quelle del vivere civile.

Un microrganismo invisibile, come un virus, ci ha fatto improvvisamente capire quanto oltre ci siamo spinti nel sentirci padroni del mondo, e quanto effimeri siano tutti i ritrovati tecnologici, senza il rispetto dell'uomo e dell'ambiente, continuando ad armarsi per alimentare conflitti, affannandoci per rincorrere il successo personale, la ricchezza e il potere.

Questa epidemia c'insegna molte cose e sicuramente nella maggior parte delle persone ha suscitato riflessioni profonde, cambiando la sensibilità di tutti, anche dei più refrattari. Ha messo in luce tutte le debolezze umane, ci ha indotto a fare autocritica, a renderci consapevoli delle nostre responsabilità personali, noi sempre pronti a colpevolizzare gli altri. Di fronte al resto del mondo, per un periodo gli stranieri siamo stati tutti noi, stranieri di noi stessi e vittime delle nostre paure. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle la mancanza di umanità, il pregiudizio; ci siamo sentiti improvvisamente rifiutati, meridionali, settentrionali, di colore, malati, disabili, poveri, discriminati e rinchiusi nelle nostre frontiere fisiche e mentali.

Sono però convinto che questa crisi ha risvegliato le migliori risorse di ciascuno, la volontà e la forza di riscoprire le relazioni, la capacità di prenderci cura degli altri, di saper tessere legami di umanità e solidarietà.

Sento, come cittadino, di dire grazie a quanti si sono impegnati per proteggerci e aiutarci, al personale sanitario tutto, alle istituzioni e alle forze dell'ordine, agli insegnanti e a tutti coloro si sono organizzati con sistemi informatici per continuare il loro lavoro. Un grande riconoscimento va ai tanti volontari, e tra questi ai volontari vincenziani che nel rispetto delle norme di prevenzione non hanno mai abbandonato chi era in difficoltà. Ai singoli cittadini che hanno rinunciato alla loro libertà per il bene di tutti.

Questa esperienza ha contribuito a farci sentire più vicini e uniti, seppure non fisicamente, rafforzando il senso di appartenenza alla nostra nazione, il sentimento di fratellanza e l'orgoglio di essere nella nostra bella Società di San Vincenzo De Paoli. Sono sicuro che oggi ognuno di noi ha più consapevolezza di che cosa significhi fare il bene e che non può esserci bene per sé, senza preoccuparsi di promuovere il bene comune. Col tempo riscopriremo l'importanza di gesti semplici, spesso abusati e oggi impediti, come *stringersi la mano*, che avrà un significato maggiore di prima. E anche le nostre "frontiere mentali" saranno più aperte all'accoglienza delle diversità.

Facciamo del coronavirus un'opportunità per capire ancora meglio che l'Umanità unisce.

Vivere insieme è un'arte, un cammino paziente, bello e affascinante (Papa Francesco). ■

IL MANIFESTO DI ASSISI PER UNA NUOVA ECOLOGIA SOCIALE

L'emergenza coronavirus non è solo sanitaria. I suoi effetti economici e sociali saranno devastanti se non ripartiremo con un'altra marcia, come suggerisce il Manifesto di Assisi

di Isabella Ceccarini

Il mondo sta vivendo una crisi globale a causa del Covid-19. L'Italia ha adottato prescrizioni stringenti per arginare un contagio che sembra inarrestabile. Non è facile affrontare un nemico sconosciuto: gli stessi virologi devono continuamente rimodulare le strategie per combatterlo. Medici, infermieri e volontari sono impegnati in turni massacranti. Siamo tutti segregati in casa in città fantasma. Il tempo si è dilatato, i rapporti sono cambiati, abbiamo perso la normalità del quotidiano. Il lavoro instancabile degli addetti alle filiere delle telecomunicazioni garantisce quelle connessioni che ci fanno sentire meno soli; i docenti di scuole e università fanno a distanza lezioni, esami e persino sedute di laurea; chi può lavora da casa in *smart working*; si passano infinite ore in famiglia.

Ci stiamo comportando con un inaspettato senso di responsabilità, ligi alle regole per evitare di contagiare i più fragili. Abbiamo riscoperto l'attenzione agli altri, l'importanza della socialità autentica, il valore di un abbraccio o di una carezza, ora che ne siamo forzatamente privati. Nelle aziende si rivaluta il ruolo delle persone. La scienza e la competenza hanno riconquistato il giusto ruolo, dopo essere state sminuite se non dileggiate. Qualcuno cerca di trarre vantaggi personali giocando sulla paura e provando a disgregare le coscienze, ma non è di questo che abbiamo bisogno. Serve mantenere forti il senso di comunità e di solidarietà, fare appello alla nostra resilienza per non arrenderci al tracollo economico che sta aggravando gli effetti di un'emergenza globale.

L'epidemia di corona virus ha segnato uno spartiacque, ha premuto il pulsante stop alla storia e alle nostre vite. Desideriamo tutti il ritorno alla normalità: ma quale normalità? Nulla sarà come prima, ci aspettano tempi durissimi: qualcuno li ha paragonati a un dopoguerra. Ricominciare con una consapevolezza diversa si può. Finora avevamo spinto sull'acceleratore senza guardare gli effetti delle nostre azioni, dopo questo arresto forzato dobbiamo ingranare la marcia giusta per ripartire. Secondo Padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi, la vera domanda è: siamo contenti del mondo così com'è o vorremmo cambiarlo? In una fase così grave della nostra storia accendiamo una luce di speranza: il *Manifesto di Assisi* esorta a riportare a dimensioni più umane il dibattito su economia e ambiente.

Da sinistra: Ettore Prandini, Francesco Starace, Paolo Gentiloni, Ermete Realacci, p. Enzo Fortunato

Un messaggio trasversale

Il *Manifesto* in un certo senso è figlio dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, da cui trae una spiritualità che si fa concreta nella vita quotidiana. La sua trasversalità ha riunito laici e cattolici e allineato le posizioni di imprese, sindacati, associazioni, cittadini, mondo economico. Ad oggi conta circa tremila firmatari, molti dei quali ricoprono posti chiave in ambito industriale e finanziario. I suoi promotori – Fondazione Symbola, Sacro Convento di Assisi, rivista "San Francesco",

Coldiretti, Confindustria, Enel e Novamont – hanno identità diverse ma parlano con una voce sola, accomunati dall'impegno per umanizzare l'economia e azzerare le emissioni di CO_2 entro il 2050.

Assisi è una delle città-simbolo dell'Umbria, "città-messaggio" l'ha definita Papa Francesco. Per Padre Enzo Fortunato, direttore della rivista "San Francesco", «questo *Manifesto* delinea un prima e un dopo per le politiche ambientali in Italia. Non poteva che partire dall'Umbria, perché frutto della consapevolezza *green* che hanno sia Assisi, sia questa regione». La coscienza francescana preferisce non guardare da dove si viene ma dove si vuole andare. «Non

Lezioni a distanza

abbiamo bisogno di integralisti, ma di gente di buona volontà» risponde Padre Fortunato ai critici a tutti i costi, a quelli che obiettano che non basta una firma per ripulire coscienze e obiettivi industriali.

«Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro» è l'incipit del *Manifesto*. Un documento breve, in cui le parole chiave hanno un peso enorme: coraggio, futuro, partecipazione, economia circolare e sostenibile, comunità, coesione sociale, empatia, crisi climatica, gentilezza.

È l'occasione per mettere in moto le energie positive del Paese. La posta in gioco è alta, e giocare questa partita non sarà un pranzo di gala: i promotori del *Manifesto* hanno sì l'obiettivo di combattere la crisi climatica, ma anche quello di non lasciare indietro nessuno. Se così

Lauree telematiche

non fosse dovremo fronteggiare una crisi sociale globale.

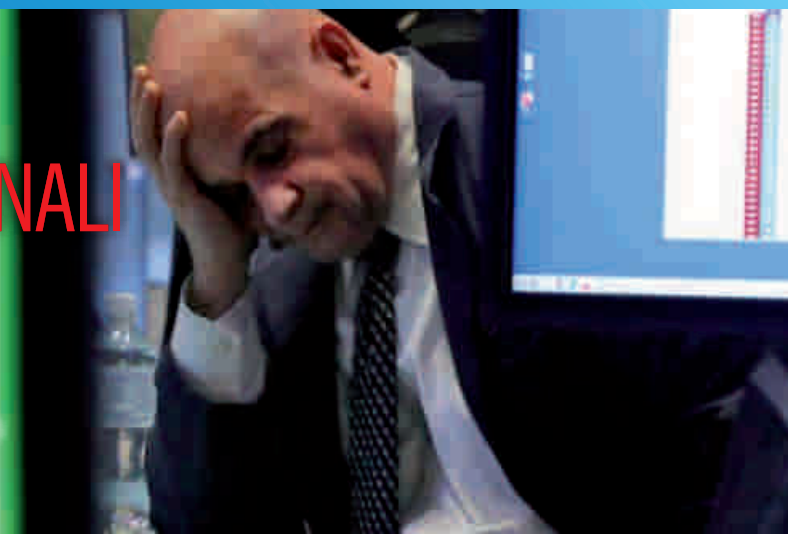
L'economia inclusiva va oltre la *green economy*

L'austera Greta Thunberg è riuscita a smuovere le coscienze di giovani e adulti, ma soprattutto di capi di Stato e di governo in tutto il mondo. Alle denunce dei giovani mancano però i suggerimenti per la fase operativa. Non basta banalizzare i problemi dicendo che "si deve fare qualcosa": bisogna analizzare anche le conseguenze delle azioni che si mettono in campo. Una transizione giusta e un cambiamento graduale possono scongiurare ripercussioni devastanti: le persone devono essere al centro della società, come le imprese sono al centro dell'economia. Gli economisti non parlano mai di ambiente: lo considerano un terreno minato? O sanno che la transizione costa, e al momento non esiste un modello economico idoneo per attuarla? Siamo a un punto di svolta, il rischio ambientale è diventato anche rischio finanziario: non possiamo più classificare gli investimenti in base al rischio e al rendimento senza tenere conto del loro impatto sociale.

Pietro Sebastiani, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha organizzato un incontro molto stimolante, "Ritorno al futuro, per un'economia più umana". La buona economia, ha qui affermato Suor Alessandra Smerilli, consigliere di Stato della Città del Vaticano, è quella che fa vivere e non uccide, si prende cura del Pianeta e non lo depreda, riporta gli esclusi dentro l'economia. Un'economia che include e non esclude è molto più della *green economy*: riesce a rimettere in gioco le persone attraverso la finanza, ad esempio con il microcredito. L'economia da sola non controlla l'esplosione delle disuguaglianze e non sempre crea posti di lavoro di qualità, per questo coniugare ecologia e giustizia sociale significa rimettere le persone al centro in una sorta di "ecologia sociale".

I giovani «hanno le ali di un profeta, la capacità di scrutare il futuro e guardare più avanti», ha detto Papa Francesco, che il prossimo novembre ha invitato ad Assisi economisti, imprenditori e imprenditrici under 35 da tutto il mondo all'evento "The Economy of Francesco". Le riflessioni saranno sollecitate da relatori del calibro di Jeffrey Sachs, Muhammad Yunus, Carlo Petrini, Leonardo Becchetti. L'obiettivo? Fare tutti insieme «un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani». ■

Microcredito Muhammad-Yunus Bangladesh



ECONOMIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

C'ERANO PICCOLI SEGNALI DI RIPRESA. MA ORA?

Le conseguenze dell'epidemia si aggiungono ai nodi già presenti su occupazione, sviluppo, giovani... Ancora troppe le disuguaglianze in un contesto globale aggressivo

Conversazione con l'economista Leonardo Becchetti[1]
a cura di Giordano Contu

A un certo punto a febbraio, mentre l'economia italiana e il mercato del lavoro stavano lentamente migliorando, come diceva l'Istat, l'epidemia del coronavirus ha bloccato la ripresa dalla crisi del 2008. Roma era già il fanalino di coda dell'Unione Europea, a causa dell'incertezza internazionale dovuta allo scontro commerciale Stati Uniti - Cina e al rallentamento produttivo in Francia e Germania. Ora, secondo diverse stime, l'emergenza sanitaria potrebbe far recedere dello -0,5 per cento il Pil mondiale. "La globalizzazione ha ridotto la povertà estrema, certo aumentando le disuguaglianze, ma ha reso il mondo un'unica comunità", spiega in questa intervista Leonardo Becchetti, professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata ed editorialista di Avvenire. Così anche una difficoltà periferica nelle filiere di produzione, come l'epidemia, ora pandemia, diventa un problema per tutto il mondo.

Leonardo Becchetti

Professor Becchetti, l'occupazione giovanile in Italia è ferma al 28,9 per cento. Come leggere questo dato?

"L'Italia non è costruita per i giovani. È uno dei Paesi con la disoccupazione giovanile più alta dell'Unione Europea. Il problema fondamentale è questo: l'accesso alle carriere è difficile; c'è una immobilità molto forte e nascere in un luogo diventa anche il proprio destino. Però, ci sono tante possibilità e opportunità che dobbiamo aumentare per evitare il grande e triste fenomeno della fuga dei giovani cervelli".

Come giudica la condizione economica del Paese?

"È in stagnazione da un po' di tempo. La spinta sugli investimenti che avevano dato i governi Renzi e Gentiloni si è un po' affievolita e ora l'Italia dovrà recuperare. Pensiamo al rallentamento dell'industria 4.0. Inoltre è un Paese a molte velocità: abbiamo molte regioni del Centro-nord in una situazione di piena occupazione e con difficoltà nel reperire personale in certi settori, mentre le regioni del Sud hanno molti più problemi".

Quali sono?

"Lavoriamo da anni con la 'Fondazione con il Sud' per cercare di far decollare progetti che sfruttino alcune potenzialità molto importanti, come la qualità del paesaggio e il capitale umano, ma non dimentichiamo tre problemi fondamentali. Il primo è la mancanza di infrastrutture, soprattutto ferroviarie, pensiamo alla differenza abissale tra i flussi dell'alta velocità nel Centro-nord e nel Sud. Il secondo è il capitale sociale: lo sviluppo di un territorio parte dalla capacità dei cittadini di cooperare per l'economia civile ma

Manifestazione di giovani senza lavoro

[1] *Intervista realizzata in febbraio e ripresa agli inizi di marzo, con l'emergenza coranavirus in atto.*

nel Mezzogiorno, per ragioni storiche, questo è sempre stato più difficile. Terzo, occorre superare un 'atteggiamento estrattivo': il presidente americano John Fitzgerald Kennedy diceva 'domandati cosa puoi fare per il tuo Paese e non cosa può fare esso per te', invece spesso si pensa a ciò che può arrivare dalla Regione. La politica della 'Fondazione con il Sud' conferma la necessità che arrivi un flusso di risorse dall'esterno, ma ciò accade se c'è una progettazione di qualità o la capacità dei territori di raccogliere denaro e capitale sociale. Solo dopo le fondazioni lo raddoppiano".

Parliamo di povertà: quali sono i problemi principali?

San Paolo del Brasile, una favela e i palazzi dei ricchi

"Per l'Istat ci sono 5 milioni di poveri, di cui 2,4 milioni con il Reddito di cittadinanza. Bisogna domandarsi perché c'è questa differenza. Probabilmente ci sono alcuni falsi poveri, ma anche tante persone che non sono riuscite a chiedere il reddito di cittadinanza, perché scoraggiate o non accompagnate. La povertà è multidimensionale: non è solo quella monetaria, ma anche educativa, di relazioni, di autostima e di senso del vivere. Le iniziative di welfare devono affrontare tutte queste dimensioni della povertà: attivare relazioni, creare autostima e reti attorno a persone che hanno bisogno, per renderle di nuovo protagoniste. Non si supera la povertà rendendo i poveri semplicemente beneficiari di un obolo, ma la si supera se le persone possono rimettersi in piedi".

Pensa che le soluzioni siano adeguate?

"Sì, ma non dobbiamo aspettarci solo soluzioni dall'alto. Vedo con molto interesse la diffusione degli empori della solidarietà che raccolgono prodotti commestibili, non più commerciabili dalla grande distribuzione, e li distribuiscono. Questo è un modo di attivare il dono e risolvere il problema dello scarto. Però, il punto chiave è rendere protagonisti i beneficiari facendoli diventare soci delle organizzazioni".

Intanto nel mondo aumenta la disparità tra poveri e ricchi: oggi un decimo della popolazione possiede il 90 per cento della ricchezza. Dieci anni fa questo patrimonio era nelle mani di due decimi degli abitanti: è una tendenza destinata ad aumentare?

"Non è inevitabile. Diciamo che dagli anni '70 in poi, dopo la premier inglese Margaret Thatcher, le politiche vanno in direzione contraria rispetto alla redistribuzione. Basti pensare alle riforme fiscali o agli appelli paradossali di imprenditori come Bill Gates e Warren Buffett che hanno detto 'tassatemi di più'. C'è una tendenza nel mondo sospinta dalla pseudo teoria della 'ricaduta favorevole' (la crescita economica favorita dal libero mercato *nda*) di cui Papa Francesco avverte nella *Evangelii Gaudium*. Però se guardiamo i dati sulla povertà è indiscutibile che in questo periodo storico è aumentata la capacità di ridare valore, quindi a livello mondiale c'è stata una certa riduzione della povertà estrema. Anche se bisogna chiarire cosa intendiamo per povertà: io sottolineo sempre che in Italia la soglia di povertà è 27 euro al giorno, mentre nel mondo è di 2 dollari al giorno. Dunque ci sono situazioni incomparabili. Pensiamo ai cinque miliardi di persone nel mondo che vivono con meno di 5 dollari al giorno. Le disuguaglianze sono sicuramente aumentate, anche per effetto del progresso tecnologico e della globalizzazione, ma in un certo senso anche le risorse a disposizione sono di più. Perciò la povertà estrema si è ridotta. Oggi la persone che vivono con meno di 1,9 dollari al giorno sono circa 800 milioni ma, visto quanti hanno un reddito solo di poco superiore e vivono con meno di 5 dollari al giorno, non possiamo certo ritenerci soddisfatti".

Quali sono le tendenze economico-finanziarie nel contesto globale?

"Le disuguaglianze interne a ciascun Paese sono aumentate perché il mercato è diventato globale e perché il progresso tecnologico privilegia chi ha le qualifiche. Quindi chi ha queste ultime aumenta il proprio reddito e la produttività, mentre i ceti medi e le fasce più deboli vengono espulsi dalla società, marginalizzati o precarizzati. Questa è una tendenza in atto in tutti i Paesi. Il tema degli 'scartati' come lo definisce Papa Francesco".

Come impatta questa situazione in Italia e quali sono le soluzioni?

Si allarga la forbice delle disuguaglianze

"Va contrastata con la politica, perché in Italia e in tutto il mondo è già montata un'ondata di protesta molto forte. Tra l'altro strumentalizzata dai populismi, che hanno proposto delle soluzioni sbagliate, finte, e che hanno individuato dei nemici nell'Europa e creato dei capri espiatori nei migranti. Al

contrario, sappiamo che l'economia italiana collasserebbe senza stranieri. Bisogna dare delle risposte corrette".

L'etica in economia è tornata al centro o la situazione è negativa?

"Penso di sì. La responsabilità d'impresa oggi è diventata una moda. Certo le mode hanno anche i loro limiti perché tanta gente fa immagine e non fatti. Però non c'è dubbio che oggi ci sia una attenzione forte all'etica da parte delle imprese e dei cittadini".

Anche il Forum economico di Davos ha aperto con un dibattito sull'ambiente.

"I ricchi del mondo sono preoccupati di questa rabbia globale che c'è. Quindi da una parte cercano di rispondere a questa preoccupazione, ma dall'altra oggi la domanda di etica è più forte. Ci sono delle dimensioni di sostenibilità che sono collegate tra loro: quella ambientale, la dignità del lavoro, quella demografica e quella umana".

Si sente parlare spesso di guerra commerciale, ma facciamo un punto sulla globalizzazione.

"Non è un fenomeno negativo. Il fatto è che il progresso nelle telecomunicazioni e nell'informatica ha creato una rete che consente di spostare istantaneamente le merci senza peso (suoni, musica, immagini e dati) da tutte le parti del mondo. Tutto questo ci rende un'unica comunità. Vediamo anche che le filiere di produzione del valore sono globalizzate e quindi un'epidemia in Cina è un problema per

Quotazione di prodotti economici e finanziari

tutto il mondo, perché la maggior parte della produzione globale avviene lì. Semplicemente c'è più interdipendenza. Questo ha anche i suoi aspetti negativi: se c'è un problema da una parte si trasmette anche negli altri luoghi. Poi c'è il problema della concorrenza al ribasso sul costo del lavoro, sulla tutela ambientale e sul fisco. Il vero grande problema dell'economia globalizzata è questo: lo chiamiamo 'race to the bottom'. Significa che le aziende competono tra loro riducendo i costi per massimizzare il profitto. Per questo cercano di stabilirsi in un luogo più conveniente: il che vuol dire che mettono in competizione tra loro Paesi e regioni

Operatori di borsa a Wall Street

che offrono condizioni migliori per far pagare di meno il lavoro e le tasse".

L'Italia cresce lentamente, ma la crisi del 2008 è finita?

"La ripresa dell'economia in alcuni Paesi è finita molto presto. In Italia non siamo ancora tornati a quei livelli. Diciamo che i problemi sul campo sono sempre molti. Però la cosa importante che dovrebbe avere insegnato questa crisi è: la reazione. Le crisi distruggono sempre valore economico e quindi bisogna reagire con politiche espansive delle Banche centrali. Lezione che gli Stati Uniti hanno capito prima e che l'Europa ha capito con un certo ritardo, solamente quando Draghi è riuscito ad avviare il Quantitative easing (iniezione di denaro negli Stati con acquisto di azioni e obbligazioni). In Italia non siamo ancora tornati ai livelli pre-crisi, come altri Paesi che invece hanno superato da tempo le condizioni del 2008, però c'è stato un risollevamento".

Quali sono gli effetti economici delle misure attuate dal governo italiano contro il coronavirus?

"Per ora c'è un forte rallentamento in atto su settori come il turismo, i trasporti e l'organizzazione di eventi. Gli ultimi decreti rappresentano un giro di vite che riduce la mobilità e quindi avrà un effetto depressivo. Infatti si cerca di mettersi al riparo con delle misure di policy. La speranza è che l'effetto sia temporaneo e che la situazione migliori".

Stavamo assistendo a una lenta ripresa in Italia: ora quali sono le prospettive future?

"È molto importante che le politiche economiche siano tempestive. Le misure attuate come sospendere il pagamento delle tasse, dare liquidità e avere politiche fiscali espansive consentono di superare questo momento difficile".

Le stime parlano di una recessione di circa -0,5 punti di Pil per il nostro Paese.

"Per quantificarli bisognerà aspettare. Vediamo il lato positivo: c'è uno stimolo ad avviare nuove attività, come per esempio potenziare e rilanciare lo smart work, come per esempio avviene soprattutto in campo universitario con la didattica e la ricerca". ■

VITTORIO BACHELET

A quarant'anni dalla sua uccisione il ricordo di un uomo giusto di grande fede e spessore umano

Vittorio Bachelet

di Romolo Pietrobelli

Roma, dodici febbraio 1980 ore 10,30, sono in riunione nella sede RAI con alcuni colleghi del Consiglio di Amministrazione. Una telefonata m'informa che "hanno sparato al professore Vittorio Bachelet".
Corro in macchina a casa di Vittorio, amico da molti anni, dove incontro Miesi - Maria Teresa – sua moglie, che sta rientrando dalla scuola dove insegna. Mi chiede, molto pallida in volto: "Romolo, cosa è successo?". Rispondo che oltre il succinto comunicato straordinario della RAI di pochi minuti prima "non so altro… sembra si tratti di un attentato in università".
L'accompagno alla Sapienza nella Facoltà di Scienze Politiche. Nel corridoio al primo piano un capitano dei carabinieri ci blocca: "Signora, non è opportuno andare oltre, il professore è stato colpito lungo i gradini sottostanti, il suo corpo esanime non è stato ancora composto"…
Con questa barbara esecuzione da parte di due brigatisti rossi viene spezzata a neppure 54 anni la vita di Vittorio Bachelet, colpevole di servire lo Stato di diritto, da tre anni Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. E perché, da cattolico democratico, applicava in tutta la sua azione, in ogni contesto, la forza del dialogo in difesa della convivenza civile contro chi tentava con la violenza di destabilizzare lo Stato, ogni struttura democratica e ogni convergenza di riconciliazione nella società in crisi. Eravamo nel mezzo degli "anni di piombo". Ricordo che il cardinale Martini definì a buon motivo Vittorio Bachelet un "martire laico".
La sua personalità, la sua vita e il suo sacrificio sono stati ricordati a Roma e in tutta Italia il 12 febbraio 2020 a quarant'anni dalla morte.

CHI È STATO VITTORIO BACHELET?

L'ho incontrato per la prima volta nel 1948, a Roma, insieme al gruppo dirigente della FUCI: Carlo Alfredo Moro, presidente dal '46 al '49, fratello di Aldo, Leopoldo Elia condirettore di *Ricerca*, il settimanale della FUCI[1], ruolo prima ricoperto dallo stesso Vittorio, Franco Salvi mio vicepresidente, Raniero La Valle, Sitia Sassudelli, Piero Pratesi, Maria Teresa De Januario (futura moglie di Vittorio) e altri che è impossibile elencare.
Vice Assistente nazionale era Don Franco Costa, guida spirituale carismatica dell'intero gruppo, con Don Emilio Guano, futuro Assistente del Movimento laureati ed entrambi futuri vescovi. Cosa caratterizzava questo gruppo molto unito e impegnato? L'amicizia montiniana, cioè "l'amicizia competitiva nel bene". Definizione ardita e difficile da comprendere coniata da Don Giovanni Battista Montini, che però ha rappresentato un traguardo pienamente raggiunto da Vittorio Bachelet lungo tutta la sua esistenza e nel suo intenso contenuto. Montini è stato Assistente nazionale della FUCI dal 1925 al 1933, insieme a Igino Righetti, e ha costruito quella pedagogia esigente e quella spiritualità simbolicamente definita "competizione nel bene" che hanno educato schiere di studenti universitari e professionisti, a partire dagli anni trenta del 1900 e nei decenni successivi. Pedagogia feconda e dalle caratteristiche precise: fusione di fede e cultura, solidarietà civile nella libertà, unione nella comunità ecclesiale, intelligenza della fede in Dio attraverso la mediazione di Gesù Cristo, fatica e maturazione del pensare per costruire competenza nel proprio lavoro, senso della Chiesa e senso dello Stato. Ogni momento e situazione della vita ispirati dall'attuazione del vangelo, nella carità e nel rispetto di ogni uomo oltre ogni frontiera.
Questi i cardini di una formazione umana e cristiana che dovevano fondare la tensione al bene nella competizione appunto, con gli universitari prima, coi laureati cattolici poi, con ogni uomo consapevole.
La vita di Vittorio si è fatta totalmente coinvolgere in questa vocazione intellettuale e spirituale, resa possibile in lui dalla preghiera intensa, dalla frequentazione quotidiana ai sacramenti, dalla partecipazione alla liturgia e allo studio della Bibbia. Ultimo di nove figli, ha formato una splendida famiglia, sposando Miesi, con la quale ha avuto due figli, Giovanni e Maria Grazia, da cui sono cresciuti interi gruppi familiari.

[1] *Federazione Universitaria Cattolica Italiana*

Tre contesti, una vocazione

Sono almeno tre le "occasioni" in cui Vittorio, nella breve e intensa esistenza, ha misurato e testimoniato concretamente la sua vocazione al servizio dell'umanità applicando quel sistema educativo: la scelta di diventare docente universitario di Diritto Amministrativo; il ruolo assolto come Presidente dell'Azione Cattolica Italiana dal 1964 al 1973 e infine il compito di guidare dal dicembre 1976, come Vice Presidente, il Consiglio Superiore della Magistratura. Compiti assolti sempre col sorriso, con la severità e la tenacia in lui proverbiali.

Lo studioso e docente

Voci autorevoli hanno affermato che da studioso e docente "l'opera scientifica di Vittorio Bachelet è tutta tesa alla valorizzazione e all'attuazione della Carta Costituzionale del 1947, cui si sentiva profondamente e personalmente legato". In effetti fu "lo studioso di Diritto Amministrativo che più di ogni altro tentò di legare indissolubilmente l'Amministrazione alla Costituzione" per servire l'umanità e le istituzioni, svolgendo opera di insegnante ed educatore in diversi atenei: Pavia, Trieste, Roma.

Bachelet con Paolo VI

Un nuovo corso nell'Azione Cattolica

Nel 1959 è nominato Vice Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, accanto al Presidente Agostino Maltarello, succeduto a Luigi Gedda. Nel 1964, per la fiducia di Papa Montini, Paolo VI, viene nominato Presidente. Con umiltà e trepidazione affronta il difficile compito di reggere e ricostituire un'Azione Cattolica allora in crisi e in forte calo di adesioni, dopo gli anni trionfalistici e onnipotenti geddiani. Assistente ecclesiastico è Monsignor Franco Costa, amico di Montini dagli anni trenta del 1900. Sono gli anni in cui il collateralismo politico-religioso, a lungo dominante, fatica a reggere e talvolta supera i limiti consentiti ad un'associazione religiosa; gli anni in cui la politica italiana è in frammentazione, lo spontaneismo nel mondo religioso rifiuta ogni regola e disconosce ogni autorità, in cui scoppia la frattura tra le generazioni, gli anni del '68, aperti alla speranza ma anche esposti a sconvolgimenti distruttivi; sono gli anni del convegno sui "mali di Roma" (1974), evento emblematico e grandioso in cui la politica della Democrazia Cristiana, appoggiata da una parte dell'alta burocrazia vaticana, rifiuta di venir messa sotto accusa; convegno che la segreteria politica della DC tenta invano di impedire. Il Cardinale Vicario Poletti viene sostenuto da Papa Montini. Quel convegno ha un'eco straordinaria e Bachelet è uno dei protagonisti.

Bachelet durante convegno anni 60

Ma sono anche gli anni in cui la Chiesa universale si raduna imprevedibilmente nel Concilio Vaticano II (1962), per iniziativa coraggiosa di Papa Giovanni XXIII, proseguita poi da Paolo VI.

Soprattutto questo evento è accolto e recepito nella sua forza innovatrice dalla presidenza Bachelet che dichiara necessario sin da subito "rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio". Il Concilio, nella sua novità e nella sua interezza di alta testimonianza evangelica offerta al mondo, diventa il punto di riferimento, la base dottrinale e l'ispirazione del presidente Bachelet.

Questa nuova visione conciliare diventa scelta programmatica, "scelta religiosa", che Bachelet riesce a incarnare come valore fecondo per l'intera Chiesa italiana, anche se non viene subito capita, anzi osteggiata da chi resta fedele al modello di Azione Cattolica di impronta geddiana, molto organizzato e massicciamente schierato contro i nemici della fede.

Bachelet e Monsignor Costa compiono una scelta lineare e coraggiosa: "riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, la centralità della fede da cui tutto il resto prende significato".

Vittorio Bachelet con suo figlio Giovanni

Tradurre la scelta religiosa nel mondo, nelle professioni, all'interno delle istituzioni, come "impegno più rigoroso a ritrovare le radici della fede e a viverla con coerenza". Non mai come distacco o disinteresse per le domande che il mondo pone alla fede.
Bachelet punta sui valori essenziali dell'annuncio evangelico per la costruzione della Chiesa nel mondo, "come se l'annuncio risuonasse per la prima volta". "L'Azione Cattolica vuole aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini" dichiara concisamente Vittorio in televisione, finalità e progetto che sembrano proporre, guardando avanti, quella competizione degli Italiani nel bene aperta al rapporto, al dialogo, al confronto coi nuovi tempi, con credenti e non.

Bachelet al CSM

Il nuovo corso dell'Azione Cattolica è così tracciato: il credente vivendo la propria fede coerentemente realizza il mandato evangelico senza compromessi e senza concessione all'uso politico e strumentale della religione, nella convinzione che una fede "riflessiva", vissuta nel contesto della società civile, sia più efficace di una fede basata sulla forza di schieramenti massicci e combattivi. "Una osservazione del mondo determina una vocazione" aveva suggerito Papa Montini in un memorabile discorso ai laureati cattolici nel 1974. La risposta della vocazione cristiana al servizio in mezzo agli uomini, alle istituzioni civili, chiamata scelta religiosa, è quel passo avanti decisivo oltre la crisi, coraggiosamente compiuto da Bachelet e Monsignor Costa.

Unità e dialogo nel CSM

La terza circostanza storica vissuta da Bachelet è di Vice presidente del CSM, dove esprime la completezza della sua personalità umana e cristiana, ricca di competenza del Diritto e di sconfinata pazienza nella ricerca dei motivi che devono tenere uniti un complesso di uomini altamente qualificati, ma poco disposti a comprendere e accettare le ragioni dell'altro. Qualcuno covava il pregiudizio che fosse un integralista, provenendo egli da un'associazione cattolica; si dovette ricredere. Il suo incarico era iniziato in coincidenza dell'assassinio dell'avvocato Croce da parte del terrorismo. Con-tinuavano gli "anni di piombo". "Egli contribuì in modo decisivo", è stato scritto da un componente del CSM, "a tenere compatta la magistratura senza recidere dialettiche e fermenti" vivissimi e talora violenti in relazione alle critiche vicende del Paese. Vittorio aveva ben chiare due esigenze: la centralità della giustizia nell'assetto istituzionale e nella difesa della democrazia, e l'indipendenza della magistratura senza perciò essere o diventare un corpo separato".
"Egli riuscì a rappresentare nel Consiglio la società civile più che uno schieramento politico o un settore culturale e traeva una immensa forza nella sua capacità di dialogo" che riuscì vincente all'unanimità anche nei pronunciamenti più delicati. Perché era fermamente convinto che in ogni uomo, e in ogni competitore anche animato da intenzioni non costruttive, è presente una capacità, un'anima di verità.

NEL COMMIATO LA FORZA DEL PERDONO

La Messa funebre è celebrata a Roma, in San Roberto Bellarmino, in un clima di dolore che si fonde con un Alleluia corale e travolgente e con la preghiera di perdono e di pace, un inno alla vita che non muore, pronunciata dal figlio Giovanni. Le ultime parole della preghiera assumono allora anche un valore politico: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri".
Queste parole suonano come il testamento di Vittorio trasmesso al figlio, alla famiglia e a tutti gli Italiani, che ne furono fortemente colpiti. Gli stessi terroristi dichiararono successivamente dal carcere al fratello di Vittorio: "le nostre certezze, dopo quella preghiera, cominciarono a scricchiolare".
Il Presidente Pertini, presente alle esequie ed estimatore di Bachelet, per la grande saggezza dimostrata alla guida del CSM, pochi giorni dopo le esequie volle invitare al Quirinale il gruppo dirigente dell'Azione Cattolica, per esprimere ringraziamento e gratitudine alla scuola da cui Vittorio era stato formato e nella quale aveva impresso un segno profondo. Durante l'udienza privata in cui si sottolineava da parte di tutti la fede profonda di Vittorio, lo stesso Presidente ebbe a dire: "io non sono credente, ma non sono indifferente" calcando con tono vibrante la seconda affermazione.
L'esempio della vita di Bachelet, di suo figlio e dell'intera famiglia, fratelli compresi, che avevano concordato quella preghiera, è stato vincente oltre ogni confine. Grazie Vittorio. ■

I SOGNI PER L'AMAZZONIA

Francesco denuncia con fermezza le ingiustizie sociali ma frena sulle riforme chieste dai padri sinodali

di Luigi Accattoli

"Querìda Amazonìa", cara Amazzonia: il documento post-sinodale del Papa sull'Amazzonia, pubblicato il 12 febbraio, ha deluso chi si aspettava riforme di Chiesa: neanche nomina l'ordinazione di uomini sposati e il diaconato delle donne sui quali c'era stato gran dibattito l'ottobre scorso, in Sinodo, ma ha dato coraggio ai cristiani che si battono al fianco di quelle popolazioni depredate e vogliono andare a loro con nuovo slancio missionario. Francesco senza dichiararlo rimanda ad altro tempo le riforme – ammettendo, di fatto, che esse oggi non sono mature – ma insieme ripropone, aggiornandola alle urgenze dell'immenso bacino amazzonico, la "scelta dei poveri" già compiuta dagli episcopati dell'America Latina negli anni '60 del secolo scorso.

Il documento ha quattro capitoli intitolati ai "sogni per l'Amazzonia" che Francesco propone "al Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà": *Un sogno sociale*, *Un sogno ecologico*, *Un sogno culturale*, *Un sogno ecclesiale*.

Sui diritti dei più poveri

Il sogno sociale è così proposto dal creativo Bergoglio, che in gioventù fu anche docente di lettere: "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa".

La denuncia papale è severa, di tono biblico: "Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e all'autodeterminazione, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine".

Bergoglio elenca tra i mali dell'Amazzonia la "colonizzazione che non si ferma", il narcotraffico, lo sradicamento delle popolazioni cacciate dalla deforestazione, la corruzione delle istituzioni e conclude: "Bisogna indignarsi, come Dio si indigna dinanzi all'ingiustizia".

Il Papa ricorda i missionari che nei secoli hanno dato la vita per quelle popolazioni ma ammette che "non sempre" i cristiani sono stati al fianco degli oppressi e aggiunge, con vivo coinvolgimento soggettivo, un riconoscimento di colpa storica: "Me ne vergogno e ancora una volta chiedo umilmente perdono, non solo per le offese della Chiesa stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America e per gli atroci misfatti che seguirono attraverso tutta la storia dell'Amazzonia".

In difesa di cultura e ambiente

Il "sogno culturale" e quello "ecologico" Francesco li presenta così: "Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste".

Il Papa ricorda che "l'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'Amazzonia". Per salvarla non si deve pensare a "internazionalizzarla", stanti gli "enormi interessi internazionali" che l'appostano, ma devono crescere "la responsabilità dei governi nazionali" e l'aiuto di organismi e ambienti internazionali non animati da spirito di conquista.

"Querìda Amazonìa" – il cui testo originale è in lingua spagnola – contiene passaggi appassionati, che dicono bene l'amore del Papa a quei fratelli poveri di tutto, sfruttati da tanti e spesso disprezzati. Il documento è anche un'antologia di

poeti e scrittori: riporta sedici brevi testi letterari, perchè Francesco è convinto che l'arte della parola ha la capacità di comunicare una più alta visione del reale.

Ecco – a mo' d'esempio – cinque versi della poetessa dell'Amazzonia equadoregna Yana Lucila Lema, appartenente al popolo kichwa, che il Papa riporta nel capitolo intitolato "Un sogno sociale": *Quella stella si avvicina / aleggiano i colibrì / più che la cascata tuona il mio cuore / con le tue labbra irrigherò la terra / che su di noi giochi il vento*.

Per una Chiesa dai tratti amazzonici

Il "sogno ecclesiale" infine: "Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuove figure con tratti amazzonici". Il Papa segnala le vie dell'inculturazione (cioè del radicamento nelle culture locali), della promozione del laicato, di un più riconosciuto ruolo delle donne come le più utili da battere per il rinnovamento di quelle comunità.

Nel documento papale ci sono anche quattro paragrafi (dal 77 all'80) intitolati *Punti di partenza per una santità amazzonica*. Segnalo questo passaggio nel quale è chiara la risposta di Francesco ai tradizionalisti che hanno menato scandalo per alcuni aspetti del folklore e dei miti amazzonici segnalati dai media durante le settimane sinodali: "Non abbiamo fretta di qualificare come superstizione o paganesimo alcune espressioni religiose che nascono spontaneamente dalla vita della gente. Piuttosto, bisogna saper riconoscere il grano che cresce in mezzo alla zizzania, perché nella pietà popola- re si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi".

Spiritualità e tradizioni

Il Papa sostiene che "è possibile recepire in qualche modo un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico". Perché "un mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano". E perché "alcune feste religiose contengono un significato sacro e sono spazi di riunione e di fraternità, sebbene si richieda un lento processo di purificazione e maturazione".

Questa sarà la bussola per un retto discernimento: "Un vero missionario cerca di scoprire quali legittime aspirazioni passano attraverso le manifestazioni religiose a volte imperfette, parziali o sbagliate, e cerca di rispondere a partire da una spiritualità inculturata".

Una nuova evangelizzazione per preparare le riforme

L'indicazione di Francesco è che in sostanza una Chiesa "dal volto amazzonico" debba affermarsi attraverso un rinnovato impegno di "evangelizzazione" ma senza – per ora – quelle riforme che il Sinodo aveva sollecitato.

Il documento finale del Sinodo di ottobre aveva chiesto – in paragrafi approvati tutti con maggioranze qualificate – una manciata di forti innovazioni: l'ordinazione sacerdotale per diaconi permanenti sposati, l'ammissione delle donne al diaconato, la creazione di un rito liturgico amazzonico, l'istituzione di un organismo che riunisca i vescovi della regione che oggi appartengono alle conferenze episcopali di nove diversi paesi.

Francesco nel suo documento neanche cita queste richieste. Le prime due non le nomina, la terza la richiama di passaggio in una nota dicendola "emersa in Sinodo", alla quarta allude indirettamente.

Questioni tutte aperte e rinviate

Bergoglio nel tirare le somme del lavoro del Sinodo ha forse avvertito che nessuna di quelle questioni era matura al punto giusto da permettere una decisione normativa. Forse l'opposizione degli ambienti tradizionalisti gli ha consigliato il rinvio ad altra stagione.

Ha comunque scelto di non entrare nelle "questioni disputate", come si dice nel linguaggio ecclesiastico. Con questa scelta ha ottenuto il risultato di lasciarle aperte, come fossero ancora da affrontare. Nessuna è stata chiusa. Il documento finale del Sinodo, che le proponeva, il Papa con la sua "esortazione" l'ha raccomandato a tutta la Chiesa perché ne faccia una lettura "integrale".

Francesco con gli altri Sinodi mai aveva proceduto così. Dunque le richieste dei "padri" sono ancora valide. Per ora non hanno avuto risposta, ma potrebbero averla domani. E se non da Francesco, magari dal suo successore. Perché si sa che i tempi della Chiesa sulle questioni disputate sono lenti. ■

"PRIMA DI TUTTO LA DOMENICA DI PASQUA"

Origini e significato della parola Pasqua

di P. Francesco Gonella (CM)[1]

Prima di rispondere ad alcune domande per fare chiarezza intorno alla parola "PASQUA", attingo ad un'intervista di **Giorgio La Pira**, (Pozzallo, 9 gennaio 1904 – Firenze, 5 novembre 1977), nostro confratello nonché sindaco di Firenze, dagli "Scritti Vincenziani - a cura di Giancarlo Gallici – Città Nuova 2007".
Quali sono, a suo parere, i doveri essenziali di un uomo di stato? "Applichiamo all'uomo di stato quello che dicevo ora a proposito di **Ozanam: comprendere, agire, ma sempre in prospettiva storica globale**. Ora, per noi cristiani, c'è **prima di tutto la domenica di Pasqua**, l'inserzione di Cristo risorto nella storia"

Cosa significa la parola "Pasqua"?

Deriva dal greco: ***pascha***, a sua volta dall'aramaico ***pasah*** e significa propriamente "passare oltre", quindi "passaggio". Gli Ebrei ricordavano il passaggio attraverso il mar Rosso dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione. Per i cristiani è la festa del passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo.

Quali sono le origini di questa festa?

Presso gli Ebrei la Pasqua (**Pesach**) era in origine legata all'attività agricola ed era la festa della raccolta dei primissimi frutti della campagna, a cominciare dal frumento. Altre feste, solo per ricordarle, erano la **Festa delle Settimane**, che celebrava la raccolta del grano ai primi di giugno, e la **Festa dei Tabernacoli**, cioè della vendemmia, a settembre.
In seguito, la Pasqua diventa la celebrazione annuale della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù, significato che si aggiunse all'altro, come ricordo della fuga dall'Egitto e del fatto che con il sangue degli agnelli si fossero segnati gli stipiti delle porte affinché l'angelo sterminatore, come dice la Bibbia, passando da quelle case, risparmiasse i primogeniti.
Ancora oggi, la cena pasquale presso

[1] *Consigliere spirituale nazionale Società di San Vincenzo De Paoli*

gli Ebrei si svolge secondo un preciso ordine detto **Seder**. Ci si nutre di cibi amari per ricordare l'amarezza della schiavitù egiziana e la stupore della libertà ritrovata. Per celebrare la Pasqua gli israeliti al tempo di Gesù ogni anno si recavano a Gerusalemme. Anch'egli vi si recava. La sua morte avvenne, infatti, in occasione della pasqua ebraica. Egli per i cristiani è l'agnello pasquale, l'agnello immolato per la salvezza di tutti e il suo sacrificio ha valore di redenzione.

I martiri di Abitene

"Prima di tutto la domenica di Pasqua": questo elemento decisivo della nostra fede cristiana, mi rimanda alla testimonianza dei martiri di Abitene, una città della provincia romana detta *Africa proconsularis*, nell'odierna Tunisia, situata, secondo un'indicazione di S. Agostino, a sud ovest dell'antica Mambressa, oggi Medjez el–Bab.

Nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano, dopo anni di relativa calma, scatena una violenta persecuzione contro i cristiani ordinando che "*si dovevano ricercare i sacri testi e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore*" (*Atti dei Martiri*, I).

Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'Imperatore, si riunisce settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. È una piccola, ma variegata comunità cristiana: vi è un senatore, Dativo, un presbitero, Saturnino, una vergine, Vittoria, un lettore, Emerito…

Sorpresi durante una loro riunione in casa di Ottavio Felice, vengono arrestati e condotti a Cartagine davanti al proconsole Anulino per essere interrogati. Al proconsole, che chiede loro se possiedono in casa le Scritture, i Martiri confessano con coraggio che "*le custodiscono nel cuore*", rivelando così di non voler distaccare in alcun modo la fede dalla vita.

Tra le diverse testimonianze, significativa è quella resa da Emerito. Questi afferma, senza alcun timore, di aver ospitato in casa sua i cristiani per la celebrazione. Il proconsole gli chiede: "*Perché hai accolto nella tua casa i cristiani, contravvenendo così alle disposizioni imperiali?*". Ed ecco la risposta di Emerito: «***Sine dominico non possumus***»; non possiamo, cioè, né essere né tanto meno vivere da cristiani senza riunirci la domenica per celebrare l'Eucaristia. Il termine *dominicum* racchiude in sé un triplice significato. Esso indica il giorno del Signore, ma rinvia anche, nel contempo, a quanto ne costituisce il contenuto: alla Sua resurrezione e alla Sua presenza nell'evento eucaristico.

Quando dico "buona domenica" a coloro che incontro, auguro qualcosa di più di un saluto, qualcosa che mi supera e mi riempie di gioia: che tu possa incontrare il RISORTO!

Buona Pasqua! ■

IL PRESIDENTE INTERNAZIONALE SCRIVE AI VINCENZIANI DI TUTTO IL MONDO

In sintesi i punti principali contenuti nella Lettera Circolare inviata da Renato Lima de Oliveira

a cura di Maurizio Ceste (traduzione di Marco Bétemps)

AI MIEI CARI CONFRATELLI E CONSORELLE, AI MEMBRI DELLE CONFERENZE DELLA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI NEL MONDO

2020 – *Anno Tematico Internazionale di* ***Félix Clavé***

Parigi, 31 gennaio 2020

1. Introduzione

Sia lodato nostro Signore Gesù Cristo!

Cari confratelli, care consorelle, cari aspiranti, cari impiegati della Società e delle nostre opere speciali, cari collaboratori e volontari, consiglieri spirituali, amici dei vincenziani e della Famiglia Vincenziana Internazionale.

Mi rivolgo nuovamente a voi per la quarta volta da quando sono stato eletto a 16° Presidente Generale della Società di San Vincenzo de Paoli. Nel corso di questi anni di mandato ho avuto il privilegio di visitare una quarantina di Paesi vincenziani nei quali sono stato accolto con molto affetto e carità. Ovunque ho imparato molto, e porto nel mio cuore le esperienze straordinarie vissute, le lezioni che ho potuto assimilare, e le buone pratiche che ho l'intenzione di condividere con voi a livello internazionale.

2. Informazioni del Consiglio Generale

Durante questi primi anni di mandato abbiamo ottenuto numerosi risultati frutto della sinergia tra i membri del Consiglio in seguito all'approvazione del Piano Strategico nel 2016.

Numerose iniziative sono in corso e incominciano a dare effetti che permettono lo sviluppo della nostra Società. **La creazione del Servizio di mediazione generale** è uno di questi punti forti, un'opportunità per i Vincenziani per risolvere eventuali conflitti locali con la mediazione del Consiglio Generale. Abbiamo anche apportato **modifiche alla Struttura internazionale**, ripartendo meglio i talenti e favorendo la rotazione degli incarichi.

La chiave di questi successi è costituita dalla trasparenza delle decisioni e della finanza del Consiglio Generale. Dopo aver accolto i vostri suggerimenti abbiamo aumentato il numero dei membri dell'Ufficio, migliorando così il processo democratico nell'assumere decisioni. **La nuova sede parigina, situata in Rue de la Glacière, è stata acquisita** nel quadro di una operazione immobiliare vantaggiosa per la SSVP. Con la grazia di Dio e con l'approvazione dei Consigli superiori ci siamo trasferiti in questa nuova sede e possiamo così preparare il Consiglio generale per il futuro. La nuova sede è di grandezza doppia di quella precedente e situata in buona posizione. L'iter per l'acquisto della nuova sede sociale è durato circa due anni e si è concluso durante la riunione plenaria internazionale di Porto a giungo 2019, quando, dopo un animato dibattito, si è votato per la vendita della proprietà di Rue de Londres e l'acquisto dell'immobile di Rue de la Glacière.

2.1 Gioventù

L'argomento dell'infanzia, adolescenza e giovinezza è un qualcosa di strategico e di vitale nella nostra Società. Non soltanto il Consiglio Generale Internazionale sostiene questo tema, ma incoraggia i Consigli nazionali, a fare lo stesso, aprendo spazi per i giovani, offrendo loro corsi di formazione, formando i futuri responsabili, mettendo da parte fondi e promuovendo nuove linee d'azione. La "Colletta internazionale per i giovani"[1] del 4 luglio (ricorrenza liturgica del beato Piergiorgio Frassati), istituita lo scorso anno, sarà mantenuta nel 2020 e negli anni futuri. La colletta è un invito per tutti i confratelli e i membri a esprimere, in modo concreto ed efficace, il sostegno che portano alla gioventù vincenziana. Il Presidente Generale lancia un appello ai giovani vincenziani di tutto il mondo: introdurre la nostra realtà nel mondo universitario. Dio provve-

derà a illuminare le nostre vie e aprirà le porte della carità.

2.2 Nazioni Unite

Incrementiamo la presenza della SSVP nell'organismo delle Nazioni Unite. I gruppi che abbiamo a Parigi, New York e Ginevra saranno rafforzati e strutturati meglio. Abbiamo l'intenzione di aprire un ufficio a New York per sostenere le attività e i progetti legati agli "Obiettivi di sviluppo durevole", specialmente lo sradicamento della povertà, la creazione di posti di lavoro, la riduzione delle diseguaglianze sociali e la protezione dell'ambiente.

2.3 Progressi ottenuti nella comunicazione

Abbiamo lavorato per promuovere una nuova forma di comunicazione tra il Consiglio generale e i membri, con una maggior partecipazione di tutti.

La rivista "Ozanam Network" fornisce con immediatezza informazioni utili. Per la prima volta nella storia della SSVP il Presidente generale partecipa a videoconferenze in diretta (talk show) per rispondere alle domande di tutti i vincenziani. Il sito internazionale subirà ulteriori cambiamenti ed è stato già pubblicato un nuovo video istituzionale. Invito i Consigli superiori a mandarci maggiori notizie della SSVP di ogni nazione, così come ai membri che possono condividere, nelle reti sociali, fatti e eventi vincenziani.

La nuova sede del Consiglio Generale a Parigi, rue de la Glacière

2.4 Commissioni speciali

Una commissione studia l'eventuale cambiamento del logo della nostra Società. I Paesi dovranno decidere se mantenere il disegno del logo attuale, approvato nel 1999 e ammodernato nel 2018 oppure cambiarlo. **Un'altra commissione esamina la possibilità di proporre al Vaticano la candidatura di Ozanam a "Dottore della Chiesa"**, cosa che aumenterebbe senza dubbio la devozione verso di lui e favorirebbe la sua diffusione fuori dell'ambiente vincenziano.

2.5 Espansione della SSVP

Il progetto di espansione incomincia a dare i suoi primi risultati. Nel 2016 siamo riusciti ad aggiungere 4 nuovi Paesi all'elenco dei territori vincenziani: Liberia, Cipro, Isole Cayman e Albania.

3 Raccomandazioni ai vincenziani

3.1 I nostri problemi personali

Dobbiamo fare un esame di coscienza urgente sui **problemi personali che i nostri membri incontrano nella loro vita privata e che non sempre ricevono l'attenzione e la comprensione degli altri membri** della Conferenza. Accompagnare il cammino di ogni membro del gruppo e prendersene cura fa parte del ruolo del Presidente della Conferenza secondo la tradizione vincenziana. **Chiediamoci perché certi soci sono assenti negli incontri di spiritualità, perché le assemblee e le riunioni organizzate dai Consigli non attirano più di tante persone.** Il Presidente della Conferenza deve saper ascoltare i propri confratelli. Ci sono anche membri che incontrano problemi di diversa natura come la disoccupazione, la salute, drammi personali nelle relazioni familiari: dobbiamo essere accoglienti verso di loro con la stessa intensità e devozione che abbiamo per le persone che seguiamo. Dobbiamo comportarci imparzialmente all'interno e all'esterno della Società per costruire "le due reti di carità": con i vulnerabili e tra noi.

3.2 Il dilemma elettorale

Nel caso di elezioni di Consiglio e di Conferenza abbiamo constatato certi comportamenti inappropriati da parte di numerosi dirigenti che fanno ogni sforzo per mantenere la posizione che occupano, o che cercano alleanze per nominare alla presidenza persone vicine a loro. Questo atteggiamento non vincenziano ha provocato notevole sgomento a molte persone. Ho sentito certi vincenziani minacciare di abbandonare la nostra Società nel caso tale o tal altra persona fosse eletta, perché sono i poveri, e non i presidenti eletti, che ci hanno condotti alla Conferenza. Esiste inoltre un altro problema che interessa i processi di successione a diversi livelli: la **mancanza di candidati per assumere la presidenza delle Conferenze, dei Consigli** e delle Opere Speciali. Preghiamo Dio perché queste situazioni siano rapidamente superate.

3.3 La chiusura ingiustificata delle nostre Conferenze

La chiusura di Conferenze dovuta alla fusione di più parrocchie. Questo non è un motivo plausibile per la chiusura di una Conferenza. Il problema della fusione di parrocchie è una realtà dolorosa in molte regioni del mondo, ma non possiamo chiudere le nostre Conferenze per questo motivo. **La struttura di servizio della SSVP non segue necessariamente la forma organizzativa della Chiesa** o la divisione politico-geografica di un Paese.

3.4 Il ruolo dei responsabili vincenziani

In generale le avversità vissute dalla SSVP nei vari Paesi si assomigliano, perché le disgrazie e la vanità umana sono simili. La nostra sfida è uguale ovunque anche se viviamo in culture, ambienti e lingue diverse. **Quello che chiedo ai responsabili vincenziani a qualunque livello è di essere dei buoni re-**

[1] *Cfr. articolo a p. 25 di Le Conferenze di Ozanam, n. 2/2019*

sponsabili, attenti unicamente al progresso delle Conferenze, perché se lavoreranno bene, giocheranno un ruolo straordinario nella comunità e per i poveri.
Avere cura delle Conferenze, occuparsi della formazione dei vincenziani, rafforzare le opere assistenziali, mantenere e stimolare il dialogo, istituire relazioni con la pubblica autorità, reclutare nuovi membri: questa dovrebbe essere "la ricetta fondamentale" della vocazione di ogni presidente.

3.5 Le riunioni delle Conferenze

Oltre alle attività caritative verso i poveri, l'aspetto più significativo della nostra Società è **la riunione di Conferenza**. Nel corso della riunione mettiamo in pratica le virtù vincenziane e l'ideale dei nostri fondatori, rafforzando l'unità, la preghiera e la spiritualità tra i membri. **La partecipazione alla riunione non può essere considerata un obbligo, ma piuttosto una occasione concreta di crescita spirituale.** Il Regolamento internazionale accetta **due possibilità di frequenza di incontri: settimanale o quindicinale, ma mai mensile.** Ricordiamolo.
Inoltre, un possibile indicatore della qualità del lavoro delle Conferenze è il numero di famiglie o di persone la cui vita è effettivamente migliorata dopo un certo periodo di aiuto, e non soltanto il numero di famiglie seguite.

3.6 Reti sociali

Idealmente possiamo **utilizzare le reti sociali per migliorare l'attività vincenziana** nell'ambiente virtuale, e sono molto contento di vedere che questo avviene in modo crescente. Le nostre campagne di raccolta offerte e la nostra attività di reclutamento possono essere estesi grazie alle reti sociali. **Però dobbiamo essere attenti agli argomenti trattati e alle immagini trasmesse** nelle reti sociali poiché, a volte, può succedere che l'ansietà diventi una contro testimonianza. Ognuno deve essere attento a non nuocere all'immagine della nostra beneamata SSVP. Ad esempio i commentari politici sulle reti sociali, anche se ben intenzionati, possono amplificare dibattiti e quindi generare conflitti.

3.7 Problemi attuali

In quanto cristiani e vincenziani siamo chiamati alla santità e soprattutto a vivere questa santità nel mondo. **Non possiamo ignorare i problemi di oggi**. Per esempio **il problema delle migrazioni e dei rifugiati** occupa gran parte dell'attualità, esige risorse governative e necessita di sforzi delle Nazioni Unite. Noi, come SSVP, siamo già operativi in questo segmento sociale, collaborando efficacemente in diverse parti del mondo, ottenendo abitazioni e posti di lavoro per queste persone che sono state obbligate a lasciare il proprio Paese per sfuggire a crisi economiche, persecuzioni religiose, la fame e la guerra. Inoltre **problemi ambientali e cambiamenti climatici dovrebbero parimenti essere oggetto dell'attenzione dei vincenziani** poiché, in fin dei conti, se noi non ci preoccupiamo dell'ambiente pecchiamo contro Dio che ci ha dato il pianeta Terra per vivere.

3.8 Preghiera e spiritualità

È risaputo che i membri delle Conferenze vincenziane sono persone che cercano la trasformazione della realtà sociale per mezzo di azioni caritative. Questa lodevole attività non può essere ridotta ad un semplice attivismo sociale né al dono di beni materiali. Ciò resta pur sempre fondamentale e non possiamo mai interrompere questo tipo di sostegno sociale. Ciò nonostante **non possiamo trascurare l'aspetto spirituale della nostra Società**, sia per quanto riguarda l'evangelizzazione delle persone che seguiamo sia per quanto concerne il progresso spirituale dei membri. La preghiera quotidiana e comunitaria, la frequenza alla Messa, la lettura e la meditazione del Vangelo, la ricerca della salvezza devono essere al centro dell'attività di ogni membro come noi l'abbiamo imparato dai nostri fondatori.

4 Anno tematico internazionale Félix Clavé

Annuncio che il 2020 sarà l'ANNO TEMATICO INTERNAZIONALE FELIX CLAVÉ, uno dei sette amici che nel 1833 si sono uniti per creare la nostra beneamata Società. Così come negli anni di Bailly de Surcy (2017), Lallier (2018) e Lamache (2019). Ora è tempo di saperne un po' di più della vita di Félix Clavé.

4.1 Concorso

L'8 febbraio 2020 il Consiglio Generale Internazionale lancerà la quarta edizione del Concorso letterario Internazionale "La prima Conferenza – Félix Clavé". Saranno premiati saggi o dissertazioni che illustrino aspetti nuovi o poco conosciuti della sua vita personale, professionale, vincenziana e familiare.

5 Conclusioni

Cari vincenziani, care vincenziane, la Lettera Circolare è un documento che dà al Presidente generale la gioia di poter entrare in contatto diretto, con i membri e i volontari, esponendo i propri pensieri, riflettendo sulla prassi vincenziana, proponendo cambiamenti e rinnovando i nostri atteggiamenti.
Come messaggio finale vorrei parlarvi **dell'importanza della gioia tra noi e del sorriso vincenziano.** Sì, perché il sorriso è la porta dell'anima. Concludendo, prego perché il buon Dio ci benedica e ci protegga dal male, abbia cura di ogni vincenziano e della sua famiglia, e soprattutto della salute di ognuno. Tenete duro nel lavoro meraviglioso che fate per il mondo! Che l'anno 2020 sia un anno pieno di realizzazioni nelle nostre Conferenze, Consigli e Opere speciali vincenziane.

Confratello **Renato Lima de Oliveira**

SAPER VEDERE CON ALTRI OCCHI

La storia di Carlo, vincenziano che ha fatto della sua cecità un motivo di servizio al prossimo

a cura di Claudio Messina

Tutto ebbe inizio…

Carlo è cieco da oltre 60 anni. Ne aveva appena 20 quando, da poco assunto come perito minerario, perse la vista per un infortunio sul lavoro in miniera. All'Istituto dei Ciechi di Livorno (ormai dismesso) imparò a leggere e scrivere in Braille e a prendere coscienza della sua nuova condizione, imparò a fare il centralinista telefonico, passaggio indispensabile per riaffacciarsi al mondo del lavoro e della vita sociale. L'azienda in cui lavorava gli offrì un posto di centralinista a Milano ed è lì che conobbe Ada, una collega che rispondeva da un'altra postazione.

Per un po' si parlarono via filo, con accento lui toscano, lei friulana, ma non avevano ancora avuto occasione d'incontrarsi, finché Ada – dama dell'Unitalsi - non gli propose di andare con lei in pellegrinaggio a Lourdes come barelliere. Carlo accettò, precisando però che avrebbe avuto bisogno lui di essere accompagnato… Fu così che Ada scoprì che quel simpatico collega non ci vedeva, ma dopo quel viaggio le cose tra loro continuarono a "viaggiare" alla grande (i miracoli a volte si manifestano in modo non convenzionale…). Si sono sposati l'11 febbraio 1967 nella ricorrenza di Nostra Signora di Lourdes e il loro matrimonio dura ormai da 53 anni. Non hanno potuto avere figli, ma insieme hanno fatto tantissime belle cose per gli altri, sempre in giro ad aiutare e consigliare chi vive un'esistenza "al buio", anche ora che l'età consiglierebbe di rallentare. Carlo, come dirigente provinciale dell'Unione Italiana Ciechi, ma anche come vincenziano di Follonica ha scelto di vivere quel particolare carisma per aiutare bambini e persone non vedenti, facendosi anche tramite con le istituzioni locali nel tutelare i loro diritti e offrire le sue competenze.

LA DISABILITÀ VISIVA

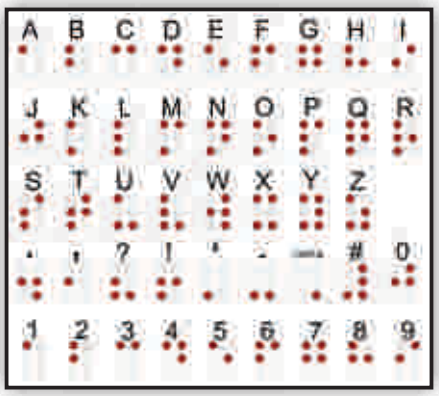
Si stima che in Italia vi siano attualmente poco meno di 2 milioni di persone con disabilità visiva, pari a circa il 3% della popolazione. Di essi, 219.174 sono ciechi assoluti (0,3% della popolazione), mentre 1.383.922 (2,3%) mantengono un residuo visivo (fonte www.descrivedendo.it).

La perdita della vista è legata soprattutto all'invecchiamento e all'incidenza di malattie degenerative, come il glaucoma, le patologie della retina e della cornea. Ma i problemi alla vista non risparmiano neppure i bambini, a causa di malattie congenite che portano rapidamente alla cecità.

Le persone cieche dalla nascita, o che lo sono divenute in età infantile, si adattano a vivere in un mondo al buio, creandosi i loro schemi spaziali nella mente, imparando a poco a poco a riconoscere le forme degli oggetti, ma non riuscendo a spingere l'immaginazione molto oltre i ristretti spazi alla loro portata. Chi invece perde la vista da adulto conserva tutti i ricordi precedenti, ma fa più fatica ad accettare la nuova realtà e acquisire nuove abilità. Così pure l'atteggiamento eccessivamente protettivo di certi genitori di bambini con gravi deficit visivi, l'illusione di poter arrestare processi degenerativi e non preparare per tempo i figli ad usare gli ausili necessari, ritarda inutilmente il loro procedere negli studi e nella vita futura.

Carlo, come riesce un cieco a visualizzare ciò che ha di fronte?

Se tu mi parli della linea dell'orizzonte e mi dici che ci sono delle barche a vela, io cerco di immaginarle e riesco a "vederle", perché ho i ricordi da vedente quando la mia psiche era già formata. Ma se parli a un cieco nato… non c'è niente da fare, per lui l'orizzonte che cos'è? O un aereo che vola? Oppure distinguere distanze e dimensioni, vicino-lontano, piccolo-grande… Il suo spazio immaginifico non potrà mai assomigliare alla realtà.



Quando entrai al meraviglioso – sottolineo – istituto dei ciechi, quei ragazzi m'insegnarono a vivere la mia nuova condizione, a gustare le cose da una diversa prospettiva. Ma loro mi "assalirono" letteralmente per sapere da me, che l'avevo visto, com'era il mondo… Quando dissi che ero arrivato in treno, mi chiesero: ma cos'è il treno? E io gli spiegai com'era fatto, i binari su cui viaggiava, la linea elettrica. "Ma te come fai ad andarci?" Risposta testuale: mi fanno salire, mi fanno sedere in una poltrona che scuote un po', che fa un po' di rumore, finché non si è arrivati. Il treno è quello… C'è una differenza enorme tra chi vede ed ha una visone d'insieme e un non vedente, che ha una visione di punto. Ora io so di essere seduto su questa panchina perché l'ho toccata, ma non so niente di quello che ci può essere 50 cm più in là. Ricordo che anni fa fummo invitati a visitare l'aeroporto di Grosseto - 4° Stormo. Ci fecero salire anche nella cabina di pilotaggio di un aereo. Appassionato da sempre di aviazione, potei toccare i vari comandi e gustarmi quella dimostrazione, richiamando immagini che appartenevano ai miei ricordi. Ma di quell'esperienza gli altri ragazzi non riuscirono a descrivere nulla, salvo il ricordo di un bel pranzo. Non riuscivano a immaginare la pista, la forma e le dimensioni dell'aereo, le ali, il volo…

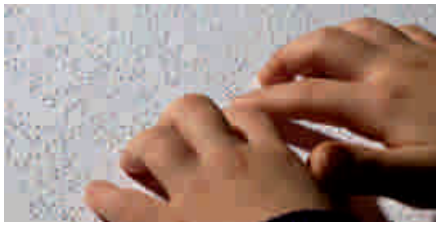
C'è il problema dello studio… La scuola che supporto dà?

Prima c'erano i libri in Braille[1], ingombranti e anche faticosi da leggere, oggi col computer e tutti i moderni dispositivi informatici lo studio ha preso un'altra andatura: si può accedere bene agli studi, specialmente a quelli umanistici. Per le materie scientifiche non abbiamo ancora una metodologia chiara: fino alla terza media si riesce a studiare la matematica col programma Braillemat e un display tattile Braille, ma dopo è più complicato seguire tutti i simboli matematici.

La scuola è un problema. Come istituzione non è all'altezza d'insegnare a un bambino cieco, salvo eccezioni, perché gli insegnanti specializzati sono rarissimi. Spesso abbiamo insegnanti di sostegno che affrontano il loro incarico senza adeguata preparazione, non hanno mai fatto pratica con un cieco. Magari si trovano a lavorare con uno psicopatico, poi con un paraplegico, poi con un cieco o ipovedente, tutte situazioni diverse che richiedono specifiche competenze e non improvvisazione.

In tanti anni che hai seguito questi ragazzi che approccio hai avuto con loro, come ti sei trovato?

Benissimo. Specialmente quando funzionavano ancora le Province. A Grosseto avevamo a disposizione un tiflologo, cioè un insegnante specializzato per i non vedenti, proveniente da uno dei massimi istituti italiani. Questo professore preparava gli insegnanti di sostegno cui erano affidati i bambini da seguire direttamente a casa. Era un servizio indispensabile, che facilitava l'inserimento e l'attività scolastica. I genitori erano più tranquilli. Oggi è tutto cambiato: col passaggio delle competenze alle Regioni, almeno da noi non c'è più niente di tutto questo, oltre qualche piccolo rimborso da parte dei Comuni, ma solo a parti re dalla scuola media in su. La battaglia per l'educazione dei bambini ciechi e ipovedenti si vince però cominciando dalla scuola materna e da quella elementare, perché è in quella fase di apprendimento che possono più facilmente costruirsi le immagini mentali con il senso tattile.



Come si fa a insegnare a un bambino l'orientamento spaziale, le forme?

Ci si riesce solo in parte. Prendiamo un bambino nato cieco. Prima di tutto bisogna cercare di consolare i genitori affinché non si lascino abbattere dal dolore o non diventino iperprotettivi. S'inizia col prendere la manina del bambino per fargli toccare il viso della mamma, dalla pelle liscia, poi quello del babbo, dalla pelle più ruvida, per via della barba, poi i capelli, lungi o corti, e così via… Tutte sensazioni tattili che si sostituiscono alla vista. Col bambino più grandicello si procede con l'esplorazione spaziale del-

Libro tattile. In alto, l'alfabeto e una pagina Braille

[1] *Il Braille è un sistema di lettura e scrittura tattile a rilievo per non vedenti e ipovedenti, messo a punto dal francese Louis Braille nella prima metà del XIX secolo.*

la casa, facendogli toccare i mobili, gli oggetti, cominciando a visualizzare cosa c'è sul tavolo della colazione, la tazza, il piattino, il cucchiaino, il cucchiaio più grande, il calore del latte, gli odori dei cibi, i vari rumori. Tutto questo per fargli gradualmente acquisire una certa autonomia domestica, fino ad arrivare a riconoscere tutte le stoviglie, ad apparecchiare la tavola, seppure con un po' di difficoltà.

Il discorso è un po' diverso per gli ipovedenti, con coloro cioè che hanno una visione ridotta. C'è da chiedersi subito quanto e come la persona vede. Perché oltre alla misurazione della vista, che può ad esempio risultare ridotta a un ventesimo, c'è da tener conto del campo visivo. Questo normalmente è di 180 gradi, ma capita che un ipovedente lo abbia ridotto a pochissimi gradi, per cui muove continuamente la testa per far scorrere quella piccola "finestra" sull'immagine di fronte, nel cercare di ricostruirla pezzo per pezzo: ad esempio, se ti vede il naso, non ti vede l'orecchio, non può avere la visione completa di una faccia. C'è poi lo stato della retina a condizionare la visione: in presenza di macule, l'immagine può risultare a pezzi, con dei buchi… La casistica della visione per un ipovedente è infinita.

Esercizi di scrittura Braille

Per i genitori di un bambino che non vede la situazione non è meno pesante…

Il problema dei genitori è spesso di volersi illudere che un residuo visivo minimo eviti al bambino di dover utilizzare troppi ausili. Ma il rifiuto della realtà non fa che ostacolare il suo percorso di adattamento. Tutto in buona fede, naturalmente, ma può essere necessario l'intervento dello psicologo per far accettare ai genitori la realtà, per il bene del figlio, affinché impari quanto prima a convivere con la sua menomazione. Spesso scatta un senso di colpa per aver generato una creatura che non può vedere. È il dolore che distorce la psiche ed è difficile venirne a capo, anche per gli psicologi.

Tanti anni fa andavo spesso a visitare la famiglia di una bambina ipovedente. La mamma insisteva nel dire che la figlia vedeva… - certo, rispetto a me, non picchiava la testa nel muro… - e a riprova mi faceva vedere i quaderni: - guarda come scrive bene, guarda com'è precisa! Una pia illusione, che Ada, accanto a me poteva ben verificare.

Oggi, grazie all'evoluzione informatica la situazione è decisamente migliore, ma il computer deve essere accettato, sia dal bambino che dai genitori. La visione dello schermo è sostituita dalla sintesi vocale, bisogna abituarsi, e il bambino può farlo in fretta. Il problema nasce con le immagini. Ad esempio: in geografia, se parliamo delle Alpi, un vedente comprende cosa sono guardando le foto, percepisce le proporzioni e tutti gli elementi della natura: le rocce, i boschi, i fiumi, le valli… Ma come far capire a un bambino cieco o ipovedente l'ordine di grandezza delle cose e come sono fatte?

Un cieco col cane guida sul bus

Quando da giovane ho frequentato l'Istituto dei ciechi a Livorno, spesso un assistente ci accompagnava al mare. Uno ragazzo cieco dalla nascita, tra i primi classificati nelle prove d'intelligenza, aveva però grosse difficoltà a capire come fosse quella distesa di acqua; l'assistente allora gli diceva: ho fatto un solco nell'acqua, guai a te se lo oltrepassi! E lui passava tutta la mattina a cercare quel solco… non riuscendo a capire che l'acqua non ha forma; eppure non era stupido, tutt'altro. Però era molto amante e competente della musica e me la spiegava nei vari passaggi.

Come affrontano le persone adulte una sopraggiunta condizione di cecità?

Andrea Bocelli, uomo di successo

Nascono problemi psicologici, depressivi, perché spesso sono processi lunghi e irreversibili, ai quali si aggiungono altre difficoltà, come la perdita del lavoro con tutte le conseguenze immaginabili. La vita di coppia entra facilmente in crisi, molte coppie giovani si separano, si spaccano letteralmente, perché non si capisce e non si accetta di poter vivere degnamente anche da ciechi. Alcuni sbocchi professionali di una volta, adatti anche a non vedenti senza particolari qualifiche, oggi sono pressoché scomparsi - tra tutti il centralinista. Sopravvive la professione del masso-fisioterapista, che si apprende attraverso un corso parauniversitario, ma c'è tanto bisogno di inserimenti lavorativi alla portata di noi ciechi, ad esempio nelle nuove professioni che si sono affermate grazie al grande sviluppo della tecnologia. Tuttavia sono felice e orgoglioso di aver visto dei ragazzi da me seguiti che sono riusciti a laurearsi e ad avere oggi una sistemazione dignitosa. ■

E PENSARE CHE ERI PICCOLO

Micro-cronaca di un contagio raccolta da un

Parla il coronavirus…

Sono piccolissimo, uno degli esseri più insignificanti della terra. Misuro 80 nanometri. A chi, fra voi, non sa quant'è un nanometro… che posso dire? Quant'è grande la capocchia di uno spillo? Dividetela per cento milioni di volte ed avrete un'idea di quanto siano irrilevanti le mie dimensioni. Ma chi avrebbe mai detto che qualcosa di tanto piccolo come me sarebbe stato capace di creare tanto scompiglio? Anche se quasi invisibile, posso fermare interi paesi e so bene come mettere in ginocchio le economie mondiali.

Ricordo quando, nei primi giorni di febbraio, i miei fratelli ed io vi guardavamo da una gocciolina abbarbicata su un bicchiere dimenticato sul tavolo di un bar.

"Guarda l'avventore uno" disse uno dei miei fratelli, indicando un signore anziano che stava giocando a carte.

"No, meglio quel ragazzo laggiù, giovane e sportivo" risposi io.

L'idea mi era balenata appena lo vidi entrare da quella porta. Atletico, sorridente, sembrava il ritratto della salute. E proprio mentre lo osservavo muoversi disinvolto, chiacchierando ora con un cliente, ora con un altro, una ragazza prese in mano il bicchiere schiacciando la nostra gocciolina. Per un istante non vedemmo più nulla, poi lo schianto. La ragazza stava battendo un cinque. Quando tornò la luce con i miei fratelli ci ritrovammo a guardare il bar da un'altra prospettiva. Dove eravamo finiti? Proprio sul palmo della mano del giovane sportivo!

Umani… noi vi osserviamo da vicino e aspettiamo il momento giusto in cui, per distrazione, vi toccate bocca, occhi o naso con le mani sporche, e via! Entriamo e ci mettiamo comodi dentro di voi. E, visto che siamo abili a nasconderci, non ci facciamo vedere per qualche tempo, mentre vi trasformiamo in serbatoi ambulanti di noi.

E così vi abbiamo tenuti d'occhio per giorni, mentre vi incontravate, vi salutavate, vi abbracciavate.

"Perché fanno festa?" chiese uno di noi.

"Forse - azzardai io - fanno festa proprio per esorcizzare la loro paura".

Ma a festeggiare davvero eravamo noi, che, a frotte, ci infilavamo nei vostri polmoni. Non ci sembrava vero: potevamo contare su decine di migliaia di cavalli di Troia per conquistare tutto il mondo.

Umani… con tutta la vostra tecnologia, con i vostri cellulari, con tutti le diavolerie che avete, siamo arrivati noi e abbiamo fatto un pandemonio! Basta un piccolo essere, cento milioni di volte più piccolo di una capocchia di spillo, per farvi prigionieri nelle vostre stesse case, per fare il deserto nelle vostre città.

Pensate di essere quasi onnipotenti, costruite computer superveloci, inviate le vostre sonde fin oltre i confini del sistema solare, ma poi… arriva un essere talmente piccolo da risultare quasi invisibile e tutto cambia.

Cambia il vostro modo di stare insieme, cambia il modo in cui vi salutate, si ferma lo sport, chiudono bar, scuole, uffici, ristoranti, cinema, teatri, musei e palestre…

O, PICCOLO, PICCOLO... COSÌ!

testimone improbabile

di Alessandro Ginotta

Ma poi sono arrivati gli arcobaleni

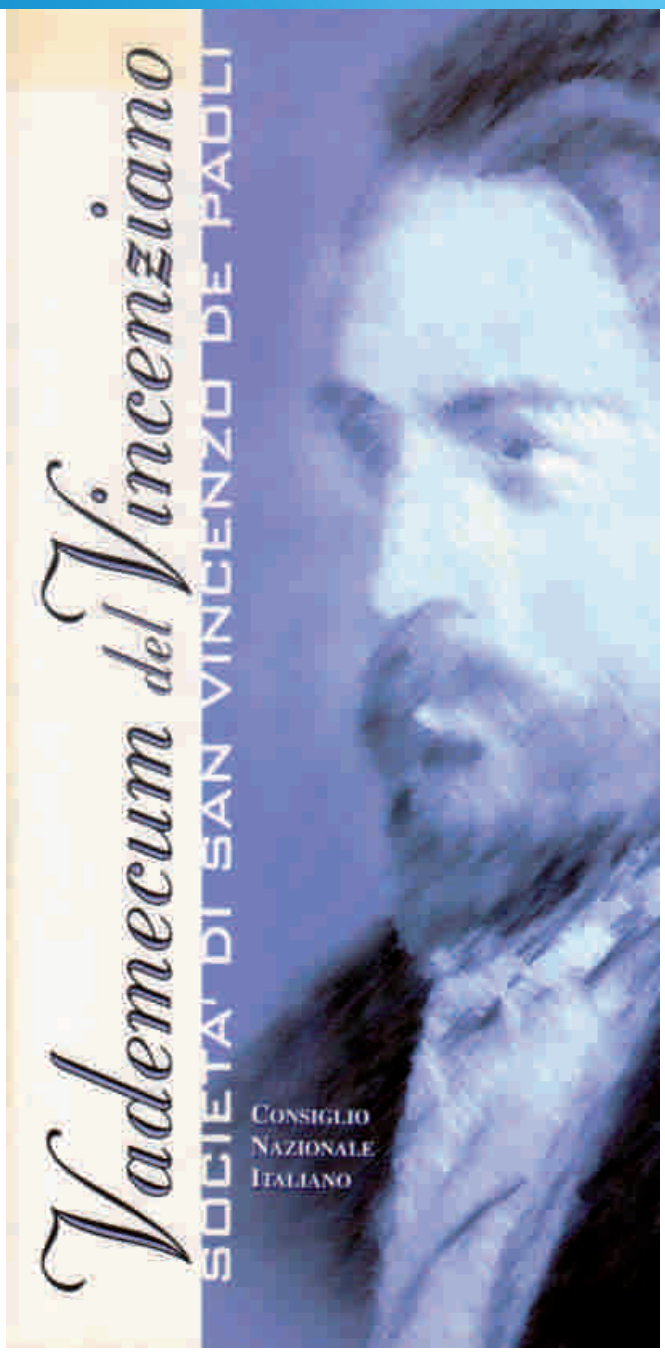
"E che ci può fare il disegno di qualche bambino?", chiede il solito fratello un po' impiccione e un po' sciocco.
"Ma non capisci che abbiamo fallito? Guarda che stanno facendo: escono sui balconi a cantare e suonare improbabili strumenti musicali, si sporgono dalle finestre per applaudire medici e infermieri". E questo applauso si diffonde dappertutto, arriva sin dentro le corsie degli ospedali dove tutti gli operatori sanitari si prodigano incessantemente per curare gli ammalati. Viene udito dalle forze dell'ordine, dai volontari che non si stancano di affiancare le persone in difficoltà. Rincuora tutti, in particolare le persone che si avvertono più fragili e vulnerabili e vivono con angoscia questi giorni di emergenza.
"E ora?".
"Ma sei proprio stupido!? Ora ce ne andiamo!".
"E perché?".
"Uff! Perché hanno vinto loro! Perché sono arrivati gli arcobaleni. Perché mentre noi li credevamo divisi e litigiosi, loro si sono mostrati uniti e compatti: da nord a sud, ricchi e poveri. Sono umani…
E **l'Umanità unisce!".**

IL VADEMECUM DEL VINCENZIANO

COMPIE VENT'ANNI E MANTIENE IL PROPRIO "APPEAL": BUON COMPLEANNO!

Correva l'anno 2000 quando entrava a far parte della Società di San Vincenzo De Paoli come guida fondamentale per i nostri soci

di Marco Bersani



Sì, correva l'Anno 2000 ed era un Anno davvero particolare! Il mondo cattolico celebrava il "Grande Giubileo" promosso da papa Giovanni Paolo II. Preparata adeguatamente con un Programma formativo ad hoc, la San Vincenzo italiana si riuniva in maggio alla Pro Civitate Christiana di Assisi, per il Convegno nazionale dal titolo giubilare "Restituiamo a ciascuno il proprio posto nella società". Da ricordare tra le frasi forti dei relatori, quelle di mons. Giuseppe Pasini "testimoniare la scelta preferenziale dei poveri", di mons. Luca Brandolini "fare il bene, bene", di mons. Mario Operti "annunciare il Vangelo della liberazione ai poveri". Tra le iniziative quella dell'indimenticabile padre Giovanni Battista Bergesio che guiderà la "Via crucis" del Giubileo vincenziano, ricca di suggestioni, per le vie di Assisi fino alla Basilica di san Francesco. "La Via Crucis – un suo commento lungo il percorso – non è la commemorazione di un evento passato: rivive nell'Eucaristia, nella sofferenza, nell'emarginazione dei nostri fratelli. Dove un uomo è oppresso Cristo è oppresso, dove un uomo subisce violenza Cristo subisce violenza, dove un uomo è disprezzato Cristo è disprezzato".

È questo il contesto in cui il Vademecum del Vincenziano[1] "atteso e programmato da tempo – è scritto nell'introduzione – si accinge ad occupare uno spazio strategicamente importante nella vita della Società di San Vincenzo De Paoli … nel coprire sia le esigenze del neofita, sia di quanti fanno parte della Società senza avvertire un particolare coinvolgimento, sia di quanti avvertono l'esigenza di crescere nel servizio agli ultimi".

Nella presentazione del Vademecum, il compianto Vice presidente nazionale Cesare Guasco, che ne fu il principale autore, parlerà dell'identità della San Vincenzo. "È quell'insieme di caratteristiche che permette ad un gruppo di riconoscersi nella propria originalità e di essere percepito dagli altri come diverso, ma è anche coscienza della propria permanenza nel tempo e di una continuità malgrado le circostanze che cambiano. Occorre avere una coscienza comune di questa identità … E tuttavia essa non è una realtà fissa, ma è capace di adattamento vivo, di creatività. L'identità è il frutto di un processo dinamico e di rapporti tra due dimensioni, una più legata alla tradizione, l'altra all'innovazione".

[1] Il Vademecum del Vincenziano è un libretto di 126 pagine, suddiviso in due parti (Fondamenti, Approfondimenti), un'Appendice e lo Statuto (oggi superato) in vigore nel 2000. Ne sono state distribuite da 10 a 15 mila copie ed è ormai esaurito. È prevista una nuova edizione, riveduta e aggiornata, di cui daremo successivamente notizia.

Il "fascino discreto" del Vademecum del Vincenziano vent'anni dopo

In attesa che l'indagine condotta dal sociologo Andrea Salvini metta in luce l'identità e i valori della Società di San Vincenzo dei giorni nostri (vedere articolo "Come cambia il volontariato" sul n° 6/2019 della rivista), in attesa che la riforma del Terzo Settore ne modifichi alcuni tratti, come si può percepire dall'articolo del nostro avv. Luca Stefanini "Eravamo Consorelle e Confratelli" pubblicato sul n.ro 1/2020 della rivista, il "fascino discreto" del Vademecum si può riassumere in tre punti.

Immagini del convegno di Assisi del 2000

Il primo, è l'essere tuttora l'unica pubblicazione che contiene e spiega l'identità del Vincenziano che vive in modo dinamico e propositivo l'appartenenza alle proprie Strutture (Conferenze, Consigli Centrali e di livello superiore) ed anche alla Società civile, politica e alla Chiesa. Il secondo motivo perché indica le modalità di come rapportarsi con la Società civile, la Politica, nella Chiesa, a favore della promozione umana e sociale delle persone povere. In ultimo, perché specie per i neofiti vincenziani può essere ancora un utile compendio per conoscere i "valori" della San Vincenzo nel suo complesso. Il tutto, fermo restando che il "cuore pulsante" della nostra "amata Società" rimane quello dei nostri fondatori, san Vincenzo De Paoli e beato Federico Ozanam, di cui il Vademecum è sempre punto di riferimento.

"Spigolando" tra i capitoli del Vademecum.

Un ipotetico "neofita vincenziano" che voglia conoscere i valori della Società di San Vincenzo De Paoli troverà nel Capitolo 1 dei "**Fondamenti**" tutto ciò che occorre sapere sul carisma dell'Associazione con una specifica annotazione sul fratello povero: "*Proprio perché ogni povero è una persona, un figlio di Dio, va in ogni caso salvaguardata e difesa la sua dignità da qualsiasi forma di emarginazione*". Dopo avere appreso nel Capitolo 2 che "*le riunioni di Conferenza hanno come primo scopo quello di formare continuamente i membri*", ed inoltre, è necessario che i membri frequentino Giornate di studio, Convegni, leggano la Stampa vincenziana, il nostro "neofita" troverà nel Capitolo 3 (I segni dei tempi) gli aspetti critici nella Società, nella Cultura, nella Chiesa, che interpellano il volontariato ancora oggi. "I ruoli rinnovati della San Vincenzo" (Capitolo 4) lo introdurrà nella consapevolezza che i vincenziani devono puntare la loro azione alle radici del male cercando di minarne e, se possibile, prevenirne le cause; che i vincenziani collaborano con i gruppi che si occupano nella Chiesa dei poveri; che considerano proprio dovere adoperarsi affinché la politica a favore dei deboli si rafforzi, si faccia anche voce delle loro necessità. Infine, che è importante il rapporto giovani-adulti anche per assicurare il ricambio generazionale. Nel Capitolo 5 il nostro neofita si imbatterà su tutto ciò che riguarda la struttura interna della San Vincenzo, a partire dalla Riunione di Conferenza (*articolata in precisi momenti, dove i membri attingono elementi di spiritualità e fortificano la loro amicizia e la loro azione*). Si imbatterà su "La visita al povero", dal profondo significato spirituale e sociale; sulla funzione dei "Consigli Centrali" che "*costituiscono luoghi essenziali di spinta, confronto, informazione*" e dei Consigli di livello superiore. Proseguendo, il neofita troverà nel successivo Capitolo "**Approfondimenti**" altri punti su cui soffermare la propria attenzione, quali "La Carità", "La Carità e i poveri", "La Dottrina sociale della Chiesa", e, andando oltre, scoprirà in "**Appendice**" altri approfondimenti sui nostri fondatori.

Due "perle" preziose del nostro fondatore Federico

Nel 1849, nel Rapporto all'Assemblea Generale di Parigi Ozanam afferma: "… *La carità appartiene a tutti i luoghi e a tutti i tempi; e questa cosa eterna è al tempo stesso estremamente evolutiva, perché ha questa caratteristica, di non accontentarsi di nessun progresso, di non trovare riposo finché c'è un male senza rimedio*" (Vademecum pag. 101).

Nel 1834 Ozanam scrive a Henri Pessoneaux: "… *Cerchiamo di non raffreddarci, ma ricordiamoci che nelle cose umane non c'è successo stabile che attraverso uno sviluppo continuo e che non camminare equivale a cadere. Io sono dunque partigiano delle innovazioni, delle suddivisioni, di nuove Conferenze, di corsi, di quanto altro piacerà. Spero nella riuscita a condizione del coraggio, occorre fare qualcosa al più presto. Io spingerò con tutte le mie forze*" (Vademecum pag. 98). ■

Suor Lucia Giolo tra i bambini del "barrio"

ARGENTINA

UNA LUCE DI SPERANZA A ITUZAINGÒ

Tra miseria, droga e morte nasce il Centro di salute mentale "Talità Kum"

di Andrea Frison

Benvenuti nell'inferno di Ituzaingò, periferia di Buenos Aires, dove la droga brucia le vite dei suoi abitanti, senza fare differenza tra adulti o bambini.
È una realtà drammatica quella che suor Lucia Giolo, da quasi quarant'anni in Argentina, racconta al Settore Solidarietà e Gemellaggi della San Vincenzo, da tempo impegnato a sostenere i percorsi scolastici dei bambini del "barrio" (quartiere) di Ituzaingò.
Del quartiere di Ituzaingò si è interessata anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Buenos Aires, da sempre in prima linea nell'investigare e denunciare la situazione sociale del Paese, specialmente per quanto riguarda la povertà, le sue cause e le sue conseguenze.
«La nostra parrocchia è stata scelta perché qui vivono circa 1500-1800 famiglie, per un totale di settemila abitanti, ed è una delle zona in cui si consuma più droga». Con conseguenze devastanti sulle famiglie: «Nel 2014 sono morti di overdose due bambini, cugini di 11 e 14 anni», racconta suor Lucia. Ma a preoccupare la religiosa sono anche i suicidi: «In un solo anno abbiamo avuto otto suicidi di giovani e bambini; ne abbiamo contati una ventina negli ultimi quattro anni. Ricordo in particolare una catechista, madre di tre figli di 9, 13 e 15 anni che si è tolta la vita impiccandosi. Soffriva di una forte depressione, era stata ricoverata, ma poiché i poveri non hanno le stesse attenzioni dei ricchi, era stata mandata a casa dai medici».
Questo quadro drammatico, ha portato la comunità di suor Lucia a rivedere le priorità, grazie anche alla collaborazione con l'Università Cattolica. «Abbiamo deciso di creare un centro di salute mentale, chiamato **Talità Kum**[1]. La nostra missione più importante è diventata quella di sostenere un gruppo di professionisti (psicologi, psichiatri, medici) per accompagnare in modo particolare i bambini, gli adolescenti e i giovani che non hanno la possibilità di accedere ai servizi sociali. Seguiamo specialmente coloro che soffrono le conseguenze della tratta di esseri umani, del consumo di droga e la violenza generalizzata».
«L'accompagnamento che per molto tempo abbiamo potuto realizzare per tanti bambini e bambine che hanno così terminato i loro studi, risulta oggi complicato e quasi impossibile», ci scrive suor Lucia, dagli anni novanta ad Ituzaingò con la consorella suor Carmen, in una comunità inserita nella parrocchia di Nuestra Señora de Guadalupe, Diocesi di Morón. «Molte famiglie vivono della vendita della droga, motivo che le spinge continuamente a cambiare barrio, sia per paura della polizia che per gli scontri tra bande rivali di spacciatori. È quanto è toccato ad una famiglia di origine paraguayana: il marito era un uomo violento che abbiamo deciso di denunciare assieme ad alcuni vicini» racconta suor Lucia. «Dopo molte minacce, la sua compagna, madre di due bambini, è tornata in Paraguay con i figli per paura che li uccidesse».

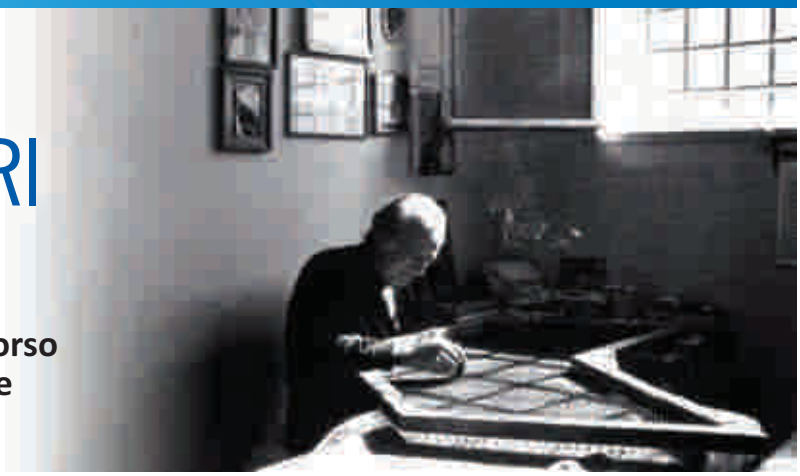
Miseria e degrado nel "barrio"

Sono questi, oggi, i nuovi poveri di cui la comunità di suor Lucia ha deciso di occuparsi maggiormente, mettendo in secondo piano l'accompagnamento scolastico dei bambini. «Non dimentichiamo tutto il bene che il Settore Solidarietà e Gemellaggi fa al nostro barrio. Assieme alla nostra gente siamo immensamente riconoscenti ai benefattori che ci hanno aiutato e ci aiutano ancora».

Donazioni:

-c/c Banca Prossima IBAN **IT76I0306909606100000018852**
-c/c postale **14798367** – IBAN **IT94F0760111800000014798367**
intestati a: Società di San Vincenzo De Paoli
Via Ziggiotti, 15 – Vicenza
causale: Centro Talità Kum - Argentina

[1] *Da un'espressione in aramaico parlato da Gesù nel Vangelo di Marco che significa: "Fanciulla, alzati" (Mc 5.41); si riferisce al noto episodio di una bambina, la figlia di Giairo, che, secondo la narrazione evangelica, viene resuscitata da Gesù, subito dopo il miracolo dell'emorroissa.*



PREMIO CARLO CASTELLI

IL MONDO DI FUORI VISTO DA DENTRO

È il tema della 13ª edizione del concorso nazionale riservato a tutte le persone detenute. Diffuso il bando nei 200 penitenziari e istituti minorili

Viene da chiedersi come possa una persona ristretta in carcere percepire la realtà esterna, visto che la galera interrompe bruscamente una condizione di vita e ne determina un'altra piena di limitazioni e divieti, tagliando contatti esterni e causando grossi condizionamenti ed una forte regressione nello sviluppo della personalità e nelle relazioni.

Capire i mutamenti sociali, culturali, la politica, l'economia è già molto complicato per le persone "libere", perché la realtà è talmente complessa che ognuno riesce a percepirne solo una piccola parte, in base agli strumenti di cui dispone e nonostante tutte le distorsioni indotte. Senza contare l'interesse primario di far fronte ai propri bisogni e a quelli della famiglia. È verosimile pensare che dalla "finestra stretta" del carcere la realtà esterna appaia ancor più deformata e lontana, cosa che interferisce notevolmente con l'intento rieducativo ed il reinserimento dopo anni e anni di un trattamento disumanizzante. Perché la condizione detentiva, anche quando offre opportunità di crescita personale, attraverso lo studio e il lavoro, o può avvalersi di operatori preparati e sensibili, rappresenta pur sempre una cesura col mondo esterno e non tiene in debito conto che la pena per la pena è un nonsenso.

Il bisogno di vedere oltre la cella...

Gli echi che giungono "dentro" attraverso i pochi canali consentiti, rimbalzano immagini e voci di una realtà "fuori" che appare sempre più sfumata e virtuale, quasi che non dovesse più riguardare chi vive una storia personale ristretta, avulsa, estraniante. L'attesa della libertà, allo scalare dei giorni che restano da scontare, fa crescere altre ansie, se là fuori c'è un mondo che non riconosci più, che ti guarda con sospetto, che non ti vuole.

Come fare allora per mantenersi vivi, consapevoli di ciò che succede attorno, dentro e fuori, per non perdere la cognizione della realtà, per continuare a sperare, per conservare la voglia di risollevarsi e ricominciare una vita nuova?

Questo interrogativo non riguarda solo le persone ristrette in carcere, ma coinvolge la responsabilità delle istituzioni, degli operatori, dei volontari e di tutti coloro che a vario titolo orbitano nella sfera del penale, ma anche dell'opinione pubblica. Perché, oltre ogni tentativo fallito di riformare quel sistema, di ridisegnare i contenuti della pena per trasformare la privazione della libertà in opportunità di riscatto, resta il tempo vuoto di un'umanità separata che per la maggior parte patisce una sofferenza inutile, fino ad alienarsi.

E non servono i ricorrenti dibattiti, snervanti e inconcludenti, che si accendono su questo o quel tema della giustizia – la ragionevole durata dei processi, se vi debbano essere o no dei termini per la prescrizione dei reati – che riflettono solo l'incapacità della politica di affrontare seriamente i problemi e offrire soluzioni super partes, nel segno della civiltà giuridica e nell'interesse indistinto dei cittadini. Finché mancherà questa consapevolezza e la coscienza di dover operare un radicale cambiamento di qualità, saremo ancora qui a parlarne e a chiederci a chi giova tutto questo.

La scadenza per la presentazione degli elaborati è fissata al 31 maggio 2020. Bando e norme di partecipazione sono scaricabili dal sito internet www.sanvincenzoitalia.it ■

Il work package (pacchetto di lavoro) ci semplifica il lavoro!
Con questo ultimo intervento chiudiamo la sessione di questa rubrica dedicata alla Progettazione Sociale. Speriamo di avervi dato una mano. Grazie a Gabriele Gesso che ci ha accompagnati. Ora tocca a voi.

PROGETTAZIONE SOCIALE

IL WORK PACKAGE

In un pacchetto di lavoro tutte le attività e i relativi costi, tempi, azioni trasversali, risorse...

di Gabriele Gesso

Elaborati i risultati attesi in riferimento a ciascun obiettivo specifico, entriamo nel merito delle attività da mettere in campo per provare a soddisfare la gamma di risultati. Si propone una impostazione che faccia emergere specifici compiti relativi ad operazioni e attività da effettuare per ogni problema/obiettivo individuato. Questo modello viene denominato WP, acronimo di work package (pacchetto di lavoro) e rientra nella più generale strategia della WBS (Work Breakdown Structure)

ossia la scomposizione del lavoro da svolgere per costruire i prodotti di progetto. Ecco un esempio dei campi da soddisfare per costruire un WP completo.

Nome	Associare ad ogni attività un nome riconoscibile.
Obiettivo specifico	Qui dobbiamo riportare l'obiettivo specifico descritto precedentemente.
Descrizione dettagliata: approccio teorico, motivazione, approccio metodologico, indicazioni organizzative e tempi.	Dare tutti gli elementi descrittivi utili. In via generale nella sezione descrittiva è bene che sia dichiarato il collegamento tra obiettivo ed attività cioè il motivo per cui abbiamo scelto proprio quella attività per arrivare ai risultati attesi collegati all'obiettivo. Occorre poi dichiarare lo scopo, le metodologie utilizzate, i risultati e dare tutte le informazioni di carattere organizzativo.
Tempi – sintesi e riepilogo	Qui possiamo schematizzare i tempi sopra indicati in maniera discorsiva e, se siamo in condizioni di farlo, dettagliarli maggiormente anche indicando le date degli incontri o le settimane nell'arco dell'intera durata del progetto a seconda del livello di dettaglio necessario e disponibile.

Risorse umane coinvolte e ruolo svolto	In questa sezione occorre inserire le risorse umane disponibili a partire da quelle citate nella fase descrittiva associando a ciascuna di esse il monte di ore e il compenso ora. Questo lavoro ci sarà molto utile quando andremo a compilare il piano dei costi e ci restituisce uno screening di questi per ciascuna attività. Per i compensi si può far riferimento ai Contratti Collettivi Nazionali delle singole categorie e laddove espressi, alle tabelle allegate ai bandi o agli avvisi pubblici.
Risorse volontarie coinvolte e ruolo svolto	Se disponibili, si può descrivere l'apporto del lavoro volontario specificando il tipo di apporto di ciascuno di essi.
Destinatari dell'attività, numero e tipologia	In questa sezione è importante descrivere come si farà a coinvolgere i destinatari (rapporti diretti, relazioni con organizzazioni o istituzioni intermedie, soci, etc...) e in che numero. Sul numero dei destinatari occorre sottolineare la necessaria coerenza tra risorse umane/tipologia di attività/risultati. Non basta, in buona sostanza, dichiarare un alto numero di destinatari se tale dichiarazione risulta inverosimile nel rapporto con le risorse umane/volontarie e il budget a disposizione.
Prodotti e servizi necessari alla realizzazione dell'attività	In questa sezione occorre riportare i materiali (beni materiali) o i servizi (ad esempio un'agenzia di comunicazione) strettamente necessari allo svolgimento dell'attività.
Risultati attesi	Riportiamo i risultati sviluppati per ciascun obiettivo.
Indicatori	Riportiamo gli indicatori di risultato per ciascun risultato atteso.
Costi	In questo campo vanno inserite le spese relative alle risorse umane (rapportando la tipologia della risorsa con il numero di ore da effettuare), l'acquisto di materiali per la realizzazione dell'attività oppure i rimborsi a volontari e risorse retribuite.

Sviluppando tanti WP per quante sono le attività di progetto avremo la possibilità di aggregare analiticamente dati, quali costi, risorse umane necessarie, tempi di realizzazione, utili a definire il piano dei costi e delle risorse, il cronoprogramma di progetto. Completiamo la fare di descrizione progettuale con elementi che chiariscano le attività trasversali, vale a dire il coordinamento, il monitoraggio quale indice di avanzamento del progetto e strumento di rilevamento dei dati utili alla valutazione, ulteriori note metodologiche e richiami all'innovatività e sostenibilità del progetto; infine il piano di comunicazione, inteso sia come capacità di diffondere i risultati conseguiti dal progetto, che come strumento per veicolare le notizie collegate alle attività di progetto.
Il nostro documento di progetto dovrebbe essere ormai completo. Esso avrà il pregio di partire dalla necessità di rispondere ai bisogni concreti di un determinato target seguendo una impostazione logica: ascolto-rilevazione del problema-strategia d'intervento. Ora non ci resta che trovare le risorse necessarie ad attuare quanto scritto, attraverso raccolte fondi, avvisi pubblici o privati, sponsorizzazioni.

Si chiude qui il nostro percorso, buona progettazione sociale! ■

GHOSTING RELAZIONALE

Disumanizzazione e dipendenza affettiva generate dai fantasmi delle chat

L'amico Casper nell'omonimo film del 1995

di Teresa Tortoriello

Chi non ricorda il film di Jerry Zucker del 1990 il cui protagonista, morto in un incidente d'auto, continua a proteggere la sua ragazza grazie alla possibilità di essere un fantasma (*ghost*)? Chi non conosce l'amico Casper, ideato da Jo Oriolo e Sy Reit fin dal 1945, diventato un fumetto nel 1949 e poi una immagine elettronica generata da un computer nell'omonimo film di Brad Silberling del 1995? Entrambe le pellicole trasformano in qualcosa di positivo una figura tradizionalmente inquietante, il fantasma appunto, che per la sua stessa etimologia (collegata al verbo greco *phainomai= mostrarsi*) indica una apparizione macabra e impalpabile, presenza incorporea con caratteristiche lugubri, collegabile ad eventi luttuosi e spesso con finalità persecutorie.

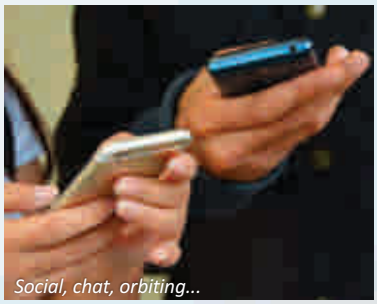
Scena dal film Ghost

Ma veniamo ai nostri giorni, così prodighi di neologismi anglosassoni atti a significare atteggiamenti umani nuovi o, meglio, rinnovati, aggiornati alle nuove dinamiche di comunicazione. Ritorniamo al "fantasma", in tutta la sua inconsistenza, e definiamo il *ghosting*, ultimo arrivato nell'universo dei fenomeni di psicologia sociale. Il termine ha vari ambiti di utilizzo e, in sostanza, un doppio canale d'interpretazione, in senso attivo e in senso passivo.

Nel primo caso il riferimento allude alla possibilità di comparire/sparire a proprio piacimento, sottraendosi ai momenti di difficoltà nella relazionalità umana. I *social media* sono il campo di azione di questi fantasmi, che entrati nelle *chat* di chi con loro desidera intrattenere comunicazioni, improvvisamente ne escono con un *click*, bloccando gli accessi da un momento all'altro e apparentemente senza motivo. È un gioco psicologico che tiene in pugno la fragilità emotiva dell'altro, soddisfa il proprio narcisismo, evita i conflitti aperti e spesso si collega a persone con seria incapacità di instaurare una corretta relazione umana. Dopo essere sparito, il "fantasma" riappare senza che l'altro se lo aspetti ma poi, alla prima occasione, ecco di nuovo l'eclissarsi della *chat*. A questo si accompagna un altro fenomeno, l'*orbiting*, che vede il "fantasma" aggirarsi nell'orbita relazionale della vittima, nei *social* dei suoi amici e conoscenti: è un processo di disumanizzazione dell'altro a buon mercato, che finisce col creare dipendenza affettiva dietro le continue aspettative dei possibili "ritorni".

Un quadro di Magritte

L'età media di questo *ghosting* è tra i 18 e i 29 anni, ma non mancano fasce ben più alte: più si eleva il livello più aumenta la delusione, che spesso si traduce in una rabbia peggiore di quella conseguente a una rottura diretta dei rapporti. A volte la deriva è una forte depressione, dovuta al calo dell'autostima di chi subisce questo entrare/uscire di scena come un insanabile rifiuto.


Social, chat, orbiting...

In senso passivo, si parla sempre di più di *ghosting generazionale* per intendere quel senso di "invisibilità" che avverte certa generazione di adolescenti in situazioni di disagio. È la dimensione di tanti giovani "rubati alla vita", non solo di quelli che si negano alle relazioni con i coetanei chiudendosi nel mondo virtuale dei video-giochi, ma soprattutto di tanti ragazzi costretti a vivere in contesti di disagio senza alcuna speranza di sottrarsene, un giorno. Spesso questo loro vivere "da fantasmi" li spinge a crearsi una visibilità distorta attraverso vistose quanto inutili scenografie di criminalità (le "stese") nonché gesti di violenza di gruppo (bullismo). Ma la veste di questi fantasmi è troppo spessa, è un cappuccio calato loro sul capo da adulti senza scrupoli e quasi sempre l'unica via d'uscita è quella "classica" del fantasma, la ricerca della "pace" nella propria fine definitiva.

IL PRINCIPIO DI IMPUTABILITÀ

Come responsabilità, impegno, coscienza sociale sono sempre più confinati nella terra di nessuno

L egittimare atteggiamenti come il *ghosting* rientra in una cultura dell'elusione che sta diventando preoccupante. Abbiamo visto come lo schermo della tecnologia non solo alimenti l'anonimato ma aiuti a deresponsabilizzare i nostri comportamenti, ad andare via quando c'è un problema da affrontare, ad ignorare qualsiasi impegno affettivo. Oggi non si parla più di coltivare i sentimenti, si parla solo di vivere le emozioni. Dietro questo, si giustificano inconcepibili manipolazioni dell'altro, cui si concedono molte volte le "briciole" da raccattare senza nessuna intenzione di aprirgli il

Il breadcrumbimg, solo briciole di noi...

nostro mondo: *breadcrumbing* è il termine usato in psicologia col significato di *spargere briciole di pane*, il classico gesto che si fa al parco con i piccioni. Lo stesso avviene anche in campo professionale: richieste di impegno, sacrifici o prestazioni a titolo gratuito attraverso lusinghe e promesse di promozioni e avanzamenti di carriera che, invece, non accadranno mai.

Giovani e valori da costruire

Dietro tutto questo si nasconde, comunque, un problema antropologico, legato alla liquefazione di quei valori che erano a sostegno del principio generale di imputabilità. Tale nozione giuridica (art. 85 c.p.) prevede la capacità di intendere il significato delle proprie azioni nel contesto delle stesse e quella di dominare istinti e impulsi con la propria volontà. Si comprende come sia necessaria una scala di valori cui riferire tali capacità. Anche secondo la moderna teoria della responsabilità umana, che ritiene imputabile un soggetto allorquando egli si renda conto dell'antisocialità dei suoi atti, è evidente che ciò risulta connesso ai principi di una determinata coscienza sociale, che potrebbe variare col tempo.

Chi è la vittima e chi il carnefice?

Coscienza sociale, responsabilità, impegno devono fare i conti, oggi, con un diffuso senso di dissoluzione, sembrano termini desueti nella quotidianità delle nostre relazioni: ci

Coscienza sociale e relazioni sempre più virtuali

mostriamo disposti a parlarne sempre di meno e, tutt'al più, accettiamo di relegarli nella terra di nessuno delle dissertazioni teoriche o negli sterili dibattiti di opinionisti a buon mercato. Eppure, il vivere civile ha bisogno di questo, di responsabilità, di impegno, di coscienza sociale. In un mondo di gente che "non se la sente di", "non ha colpa di", "non si rende conto di", chi distinguerà la vittima dal carnefice? ■

QUANDO A EMIGRARE SONO I NOSTRI FIGLI

Un giovane napoletano a Londra. Fatica, ansie e sogni da realizzare ma infine il talento paga

di Michele Maria Serrapica

Michele è un giovane del Sud, simpatico, pieno di idee e con tanta voglia di esprimere la propria creatività, di comunicare e di farsi conoscere, di guadagnarsi la vita facendo il lavoro che gli piace e per il quale si è caparbiamente impegnato. Dopo la maturità scientifica ha frequentato la Scuola internazionale di sceneggiatura; gli piace scrivere, inventare storie, è diventato giornalista pubblicista.
Come molti dei nostri migliori talenti ha preferito emigrare per mettersi in gioco e avere maggiori opportunità. Ha scelto l'Inghilterra, pre-Brexit, e a Londra ha seguito un corso di regia. Oggi – divenuto extracomunitario – continua a scrivere sceneggiature e testi per fumetti, ma produce anche cortometraggi. Insomma sta iniziando ad avere le sue belle soddisfazioni con le prime opere pubblicate.
Lo abbiamo incontrato nella sua città, a Napoli, per la presentazione della mostra fotografica "Scatti di Umanità" organizzata dalla San Vincenzo De Paoli. Di fronte a tante scene di migranti, più o meno drammatiche, ha voluto darci la sua testimonianza di immigrato. Lui è partito per libera scelta, certo; niente a che vedere con quelle altre storie. Viaggio comodo, il suo, veloce, accoglienza e diritti garantiti. Però sei sempre in un Paese straniero, fai tanta fatica, te la devi cavare da solo, devi farti accettare e devi farti strada. E all'inizio tutto questo mette una grande ansia.
Ma se la sua è solo un'ansia passeggera, per una storia a lieto fine, figuriamoci cosa dev'essere l'ansia esistenziale, la fatica, la frustrazione di altre vite obbligate a emigrare, o meglio, a fuggire dalla loro terra, malvisti, maltrattati, rinchiusi, respinti o schiavizzati, dopo aver vinto la scommessa della sopravvivenza...

«Salve a tutti, sono Michele Maria Serrapica e questa è la prima volta che parlo a un numero di persone maggiore di 4 che non siano sedute attorno a una tavola imbandita. La prima volta è sempre speciale e, in qualche modo, diversa. La prima volta non la dimentichi mai. Dicono.

L'intervento di Michele M. Serrapica

Sono nato a Napoli, dove ho vissuto fino all'età di 23 anni. Ero, quindi, "anziano" e con chiari sintomi di cedimento psico-fisico quando decisi fosse arrivato il momento di emigrare. La mia scelta fu banale. Londra. Per renderla più interessante, però, decisi di trasferirmi cinque mesi prima del referendum per la Brexit, senza avere idea di cosa fosse fino al giorno dopo il voto. Un po' come gli inglesi stessi insomma.
Interessante come io abbia usato la parola "*trasferirmi*" con una certa nonchalance. Senza riconoscerne il privilegio, aggiungerei. Ma su questo torniamo dopo.
Parlavamo delle prime volte. Quindi, il 9 gennaio 2016, Michele diventa un immigrato a Londra. Da quel momento, una serie non ancora terminata di emozioni ed esperienze nuove mi ha investito. Non solo nuove, ma aliene, le quali necessitano di tempi maggiori per essere processate. D'un tratto, vivo in una terra diversa dove gli esseri umani che mi circondano comunicano in un linguaggio diverso dal mio. Le cose che faccio quotidianamente (*comprare cibo*), si fanno

in maniera differente. Le cose che non ho mai fatto ancora in vita mia (*aprire un conto in banca*), non so neanche come nominarle. D'un tratto, fare la spesa non è una cosa scontata. D'un tratto, avere degli amici non è una cosa facile. D'un tratto, stare seduto sul divano della tua stanza e rilassarti guardando tuo fratello giocare alla PlayStation non è esattamente un'opzione. E, per la prima volta, ti senti solo e piangi.
Per fortuna, però, ci sono tanti tipi diversi di prime volte. La prima volta che fai una battuta in lingua straniera e la gente ride. La prima volta che hai un appuntamento con una persona nata a 9 fusi orari di distanza da te. La prima volta che hai un lavoro che ti permette di pagarti una stanza e dove la busta paga non è davvero una busta con dentro la paga.

Una via affollata di Londra

Così come, a Londra, per la prima volta, ho anche capito di essere un giovane maschio, bianco, europeo, eterosessuale e che tipo di privilegi questa cosa comporti. Privilegi che la maggior parte dei maschi, bianchi, europei, eterosessuali neanche riconosce. Privilegi tra cui quello di poter scegliere di *trasferirmi* a Londra. Avrei potuto scegliere un'altra destinazione così come avrei potuto scegliere di rimanere a casa. Niente e nessuno mi avrebbe remato contro. Queste, però, sono scelte che non tutti possono fare, poiché dettate da privilegi e possibilità. E io, magari, di emigrare in un paese con la Brexit l'ho scelto. Ma sono sicuro che molti di quelli emigrati in un Paese – il nostro – con certi personaggi politici e certi gruppi xenofobi non hanno avuto questo privilegio.
Ma, comunque, io sono qui per parlare della mia esperienza. E per non più di 10 minuti. E quello che posso raccontarvi è che ho ricevuto sbuffi come risposta quando il mio interlocutore ha sentito il mio accento straniero. Sono stato in stanze circondato solo da nativi dell'isola sentendomi del tutto fuori posto. Ho perso amici a causa della distanza. E sono stato senza *casa*.
Alla fine di ogni esperienza, però, un nuovo Michele nasceva, forte anche delle buone persone che aveva incontrato lungo il suo percorso. Perché, pare strano, ma anche le

Un simbolo della Brexit

più grandi tragedie hanno personaggi buoni al loro interno. Allora, in questo caso, Michele è un immigrato napoletano a Londra. Ma Michele potrebbe essere un rifugiato siriano a Roma o un'emigrata venezuelana a Miami. E, sempre in questo caso, le buone persone sono Sara o Katherine, ma le buone persone potremmo essere noi. Senza barare però, eh. C'è una differenza tra non essere persone cattive ed essere persone buone. Una sottile differenza, ma significativa. Significativa così come quei confini che immaginiamo per distinguere il nostro Paese dal loro, il vostro dal mio, il suo dal tuo.
Comunque, questa è la prima volta che devo concludere il mio primo discorso pubblico. Il problema, è che mi era stato chiesto di parlare di *qualcosa*, ma io ho parlato di tutt'altro. L'ho buttata sul romantico e, adesso, non so più come chiudere. Ora, sto chiaramente temporeggiando e, ora, magari, sorrido imbranato.

Giovani in cerca di futuro a Londra

Emigrare non è facile. E, quando lo si fa, sia per scelta o per necessità, è sempre come fosse la prima volta. Difficile. Diversa. Drammatica. Basta tenere a mente questo e il sempre eterno concetto di *humanitas*. Perché, se è vero che le differenze ci uniscono, è anche vero che, in fondo, siamo tutti umani». ■

L'irresistibile ascesa del gioco d'azzardo

Scommesse record: nel 2019 gli italiani hanno giocato 110,5 miliardi di euro, specie in Abruzzo e Campania, pari a 1830 euro pro capite, stando ai dati regionali raccolti. È curioso che l'industria delle manifatture, il terziario dei servizi, il commercio e l'economia del turismo non afferrino che sullo stato di dipendenza dei consumatori poggi un ingiusto vantaggio delle imprese dell'azzardo. La gerarchia delle spese quotidiane è infatti sovvertita: si rinuncia a molte spese per la famiglia, mentre si continua a spendere di più nel gioco d'azzardo.

Indagine del Moige (Movimento italiano genitori) sulla "dieta cyber" dei nostri figli

È una generazione supertecnologica e sempre connessa al web quella dei "nativi digitali", quella che risulta dall'indagine Moige. Un adolescente su cinque possiede almeno 5 dispositivi (computer, tablet, pc portatile, smartphone e consolle) e il 50% dichiara di andare in ansia da like se non è connesso. Risulta che dalla Rete giungono le minacce più insidiose, come l'adescamento virtuale e il sexting, la diffusione di selfie che si prestano al ricatto. Lanciata la nuova edizione dei "Giovani Ambasciatori contro bullismo e cyber risk" che coinvolgerà 62mila studenti e 250 scuole.

Padova capitale europea del volontariato 2020

Con l'invito a "Ricucire insieme l'Italia" si è aperto il 7 febbraio l'anno "Padova, capitale europea del volontariato 2020". L'obiettivo è di realizzare il contenuto del documento politico-programmatico il cui cardine è la visione di una nuova centralità del mondo associativo nelle città europee. Alla cerimonia inaugurale alla Fiera di Padova è intervenuto, accolto da 5mila volontari, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha ribadito l'importanza delle associazioni, mosse da valori antichi "*ma sempre attuali come la generosità e il calore dell'amicizia, la passione per la vita, l'attenzione al bisogno, la cura del bene comune, la costanza dell'azione*". Sono stati ricordati i grandi pionieri della solidarietà: don Giovanni Nervo, padre della Caritas italiana e della Fondazione Zancan insieme a don Giuseppe Pasini. **Volontariato in cifre**: 350.492 le organizzazioni censite dall'Istat; 87 le organizzazioni del Forum del Terzo settore, per un totale di 141mila sedi territoriali; 143,4 miliardi la spesa per prestazioni sociali.

Rapporto Censis sulla comunicazione

Il 16° rapporto, presentato in Senato a fine febbraio, evidenzia che Tv e radio si rafforzano sul web. Nel 2019 si registra una flessione dei telespettatori della tv tradizionale (il digitale terrestre: -2,5% in un anno), mentre resta salda l'utenza della tv satellitare (-0,1%) e crescono significativamente la tv via internet (web tv e smart tv salgono al 34,5% di utenza: +4,4% in un anno) e la mobile tv (passata dall'1% di spettatori nel 2007 all'attuale 28,2%). I quotidiani cartacei (-27% dal 2007) segnano una flessione minima nell'ultimo anno (0,1%). In generale cresce la fruizione di programmi su nuove piattaforme. Tuttavia il giornale, secondo il prof. De Rita del Censis, resta l'unico mezzo con una visione del futuro.

Nascite: record negativo

Le nascite sono sempre di meno: secondo l'Istat è il "ricambio naturale" più basso da oltre un secolo. Per ogni 100 residenti che muoiono ne nascono solo 67. Dieci anni fa erano 96. Sale la speranza di vita a quasi 81 anni per gli uomini e 85,3 anni per le donne. Gli italiani continuano a diminuire: al primo gennaio di quest'anno i residenti ammontano a 60 milioni 317 mila, 116 mila in meno rispetto allo scorso anno. La diminuzione è dovuta sostanzialmente al Mezzogiorno e al Centro.

Coronavirus: l'inimmaginabile accade

Alcuni titoli di giornale del 10 marzo. "**Totale protezione**: *il Governo estende chiusure e divieti all'intero Paese*". "**Tutti a casa, scatta la zona Italia**: *stretta del Governo sulla mobilità dei cittadini, norme del Dpcm applicate all'intero Paese. Banchi vuoti fino al 3 aprile*". "**Una zona rossa lunga un Paese**: *dopo il fuggi fuggi da Milano di sabato sera la metropoli si riscopre vulnerabile. Centro Italia e Mezzogiorno guardano increduli alla diffusione del Covid-19: ormai tocca anche a noi*". "**Per un mese l'Italia è senza Messa: scelta dolorosa ma a favore della vita**". Sui balconi compaiono grandi cartelli "TUTTO ANDRÀ BENE". Si canta "Mameli" sui balconi. Si scopre la didattica digitale. Attivo il volontariato ove possibile.

Zero spese sui conti bancari per i redditi sotto 18mila euro

Chiunque abbia un reddito inferiore ai 18mila euro lordi può avere il conto corrente bancario a "zero spese". Per i redditi più bassi (Isee inferiore agli 11.600 euro) è prevista anche l'esenzione dell'imposta di bollo. Lo ricorda l'Abi, sottolineando che "possono richiedere il Conto di base anche cittadini senza fissa dimora e i richiedenti asilo".

ANNUNZIATA E I POVERI DELLA TERRA

La lezione dei piccoli passi per coprire le grandi distanze della dignità umana

Il 14 marzo Annunziata Bagarella Rigon ha fatto ritorno alla Casa del Padre. Se n'è andata in un momento di quiete forzata per tutti noi, preoccupati di proteggerci dalla pandemia. «Mi viene da pensare – scrive il presidente Gianfico - che Annunziata abbia scelto proprio questo momento per concludere la sua vita terrena nella semplicità che l'ha caratterizzata, nel testimoniare che si può stare anche da lontano vicini agli altri ... Nel suo ricordo, per l'esempio che ci lascia, conserviamo per i più deboli tutti gli abbracci che avremmo voluto dare a lei».

Tutti i vincenziani sanno chi era Annunziata, molti l'hanno conosciuta negli incontri in cui presentava l'attività del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, che aveva intrapreso dalla metà degli anni '70 sostenendo in Bangladesh la missione di padre Marino Rigon, insieme col marito Ennio, e poi sviluppato da sola dopo la prematura morte di lui. Lei, così minuta e gentile, capace di vivere la fede con la gioia e la leggerezza della speranza, sicura di arrivare al cuore delle persone di qualunque cultura, in forza del bisogno di fare il bene, di realizzare la carità a cominciare dalle piccole cose per spingersi nei progetti più impegnativi. Quanti container colmi di ogni ben di Dio sono partiti da Villaverla verso i Paesi del Terzo Mondo! Quante adozioni a distanza è riuscita a promuovere! Quanti gemellaggi con le Conferenze più sperdute e aiuti nelle calamità!

Così la ricorda il nipote Riccardo: «Annunziata non ha mai avuto l'illusione che il mondo fosse buono, ma non ha mai abbandonato la speranza che si potesse rendere migliore. E questa condizione spirituale l'ha portata a fare tante cose nella sua vita per aiutare le persone. Qualcuno la ricorda come la migliore maestra che ha mai avuto … per l'attenzione dedicata a ciascuno … È stata anche assessore di Villaverla in un'epoca in cui alle donne non era ancora concesso di diventare sindaco. Abbiamo sempre visto tutti la sua attività come normale, perché così lei la faceva apparire: ma non era normale. Era sicuramente discreta, sino a diventare reticente, e non sappiamo bene tutte le imprese in cui si è impegnata … C'era sempre un aiuto da portare, una necessità da soddisfare, una soluzione da trovare, un viaggio da fare. Condividere il pane e spezzarlo continuamente, trovandone sempre di nuovo. In epoche di grandi divisioni ideologiche non è mai stata l'ideologia la sua forza motrice ma il vedere oltre tutto questo, oltre la lontananza, in virtù della parola dell'amato Tagore, "il lontano hai fatto vicino, l'estraneo fratello"».

Annunziata con padre Marino in Bangladesh

Annunziata ha viaggiato per il mondo, è andata a toccare con mano la povertà, a portare conforto e aiuti, ripagata dalla certezza di fare la cosa giusta e dal sorriso delle persone più umili, dei bambini felici del sostegno dei loro benefattori, per vivere in modo più dignitoso, avere un'istruzione e sperare in un futuro migliore. E lo ha fatto come se fosse la cosa più facile e naturale, mettendosi in gioco, rischiando, ma sempre con la gioia che sconfigge la fatica e dà senso alla vita. Molti anni fa nel libro "Ti voglio bene. Viaggi vincenziani intorno al mondo" aveva raccontato le esperienze vissute a partire dal Bangladesh; la lezione del "musti ciau", il pugno di riso che ogni giorno i poveri mettono da parte per i più poveri: la metafora che si fa realtà.

Accompagnandola oggi con questi semplici ricordi, che appena sfiorano la grandezza della sua figura, sembra quasi di sentirla: «Ma va' là… sta attento! non ho fatto niente di speciale, ho solo seguito la mano del Signore che mi ha guidato per quelle strade, a incontrare persone e storie di povertà… Come avrei potuto rimanere indifferente?».

Cara Annunziata, umile e generosa, amica e compagna di viaggio, hai tracciato la via maestra lasciandoci un'eredità preziosa di amore al prossimo, di cui ti ringraziamo con tutto il cuore. ■

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

ALESSANDRIA - IMMAGINI E VOCI DAI BARCONI IN AVARIA: LA MOSTRA DI MALAVOLTA COMMUOVE

La mostra "Scatti di Umanità – Storie di ordinaria disperazione colte con l'obiettivo di Francesco Malavolta", ha fatto tappa ad Alessandria. Il Consiglio Centrale, con il patrocinio di Acli e Casa di Quartiere di Alessandria, l'ha inaugurata venerdì 14 febbraio. Alla presentazione ha partecipato anche l'autore, Francesco Malavolta, che ha raccontato e descritto gli scatti ad un pubblico molto folto. Ma il cuore di tutti si è aperto quando Malavolta ci ha fatto ascoltare alcune registrazioni con le richieste di aiuto trasmesse dai barconi in avaria in alto mare. "Abbiamo deciso di portare questi scatti nella nostra città - ha dichiarato Carlo Camurati, Presidente del Consiglio Centrale di Alessandria - perché stanchi di narrazioni strumentali dell'immigrazione, che cancellano l'umanità e dimenticano i valori dell'accoglienza e della solidarietà, ai quali invece ci ispiriamo ogni giorno nello svolgimento della nostra attività di volontariato".

REFRANCORE (AT) - IL BAULE SOLIDALE

Chi di noi non ricorda il baule della nonna? Quella cassa piena di piccoli tesori e ricordi del passato che molti di noi conserviamo ancora in qualche angolo della casa, o magari in cantina. La Conferenza Santa Teresa di Gesù Bambino di Refrancore (AT) ha deciso di lanciare un nuovo progetto denominato: "Il Baule Solidale", che coniuga la visita a domicilio con la fantasia del laboratorio di riciclo creativo "Vincent Lab". Il progetto, che si prefigge come prima finalità quella di venire in contatto con le persone in difficoltà economiche, serve anche a combattere la mentalità "dell'usa e getta",

sostenendo un'abitudine quotidiana al riciclo di ogni cosa. "Un percorso utile - dichiara la Presidente della Conferenza Assunta Tronolone - per sensibilizzare la comunità all'attività caritativa che è parte centrale del cammino educativo di ragazzi e giovani".

CUNEO - PUBBLICATO IL BILANCIO SOCIALE

Il Consiglio Centrale di Cuneo da alcuni anni pubblica il Bilancio Sociale, che presenta l'attività dell'Associazione non solo in termini strutturali, ma soprattutto morali. Il Bilancio Sociale è un importantissimo strumento di comunicazione, che è anche un mezzo fondamentale per svolgere un'attività di relazioni pubbliche e per rafforzare il proprio ruolo nella rete sul territorio. Il Bilancio Sociale è un ottimo biglietto da visita per tutte quelle Conferenze che si impegnano per reperire fondi e donazioni, organizzando iniziative e sensibilizzando soggetti pubblici e privati. "L'impatto sociale della nostra attività - scrive Silvia Cappellaro, Presidente del Consiglio Centrale - è per noi testimoniato dai rapporti coinvolgenti e di amicizia con molti assistiti e con molte persone con le quali collaboriamo".

OMEGNA - MI AIUTI? TI AIUTO!

Le persone che aiutiamo, a loro volta, danno una mano! È questo il messaggio che, per il quinto anno consecutivo, lancia la Società di San Vincenzo De Paoli di Omegna. Sono 6 le famiglie e ben 10 single i protagonisti di questo progetto che, affiancati dalla Conferenza di Omegna, non restano passivi a casa ad attendere il nostro aiuto, ma si rendono disponibili, organizzandosi in turni, per alternarsi allo sportello del centro di ascolto di piazza Mameli.

È un piccolo incoraggiamento per far in modo che la persona possa aprirsi e stabilire rapporti di amicizia e solidarietà anche a fine progetto, come già è successo in passato, quando alcuni beneficiari hanno deciso di continuare la loro collaborazione di volontariato impegnandosi anche a favore di altre associazioni.

EMILIA ROMAGNA

CESENA - L'ATTIVITÀ NEL CARCERE DI FORLÌ

La Sezione Carcere della San Vincenzo cesenate che opera all'interno del carcere di Forlì si rende disponibile all'ascolto, alla relazione con l'altro con spirito di amicizia e condivisione per rispondere a bisogni sia materiali che morali: solitudine, abbandono, sofferenza, disgregazione famigliare, uso ed abuso di alcool, droga, difficoltà economiche, disoccupazione, malattia, alloggio.
Le attività formative, ricreative e culturali sono concordate con la direzione, con i responsabili dell'Area educativa e le assistenti sociali. Quindici nostri volontari entrano

settimanalmente nel carcere di Forlì per distribuire prodotti per l'igiene personale, vestiario e altri generi di prima necessità.
Molto importanti sono i colloqui personali e riservati con i detenuti (8-9 a settimana). Creare relazioni è indispensabile non solo per ridare fiducia e speranza, per alleviare la pena e la situazione pesante, ma anche per impostare il cammino di reinserimento futuro nella società e, laddove è possibile intervenire sulle famiglie. Creare occasioni di dialogo e di riflessione, sapere accogliere e valorizzare le diversità, oltre a rispondere a precisi richiami evangelici, può essere la vera risposta sociale a molte situazioni attuali.
Nel 2019 cinque parrucchiere hanno prestato servizio gratuito ogni 15 giorni nel reparto femminile. Si è svolta una serie d'incontri di catechesi con la partecipazione del vescovo di Cesena Regattieri, che ha celebrato la messa nel giorno di Pasqua. Per la formazione culturale, il giornalista scrittore Francesco Zanotti ha tenuto 5 incontri sull'approccio al giornalismo, e altrettanti Aldina Baldacci sulla Costituzione italiana, registrando larga partecipazione e interesse.
Non sono mancate le attività fisico-sportive, con appuntamenti settimanali per fare ginnastica e giocare a calcetto. La giornata della musica ha registrato una partecipazione di circa 80 persone intrattenute dal complesso cesenate degli "Attico".
La privazione della libertà, l'allontanamento forzato dai propri affetti, la scomparsa di relazioni con l'esterno, le regole ferree a cui i detenuti devono sottostare sono problematiche che, col passare del tempo, diventano macigni che rischiano di schiacciare persone già fragili. Il programma già sperimentato fino ad oggi ci porta a ritenere che tutto questo non sia sufficiente. È per questo che noi vincenziani proponiamo d'incrementarlo, soprattutto per rafforzare nella persona ciò che più conta, ovvero la crescita e lo sviluppo interiore, l'autostima, il valore delle relazioni e degli affetti.
Per l'anno in corso ci prefiggiamo pertanto di valorizzare la casa da noi messa a disposizione, dove il detenuto possa incontrare le persone care in occasione di circostanze particolari, o come punto di appoggio per i parenti che vengono da lontano per un colloquio in carcere. Abbiamo in programma altri incontri sull'educazione alla custodia dell'ambiente, nonché di potenziare le attività sportive e ricreative nella sezione femminile; e infine un corso di Taiji Quan – QiGong scuola dell'armonia, con l'intento di promuovere lo sviluppo psicofisico. Per tutte queste iniziative abbiamo già la disponibilità di persone altamente qualificate che ci affiancheranno volentieri.

Luigi Dall'Ara

VENETO

VITTORIO VENETO - PREMIATE LE "GIOVANI SPERANZE" 2020

Anche quest'anno la San Vincenzo di Vittorio Veneto ha premiato sei studenti dell'Istituto "Beltrame", del "Vittorio Veneto" Città della Vittoria e del liceo "M. Flaminio", consegnando a ciascuno una borsa di studio di 400 euro.
La bella cerimonia si è tenuta presso la sede del Coordinamento delle Associazioni di Volontariato della Sinistra Piave alla presenza della Vicepresidente del nostro Consiglio Centrale, Carla Da Ros, dell'Assessore ai Servizi Sociali, Antonella Caldart, dei Dirigenti Scolastici prof. Dal Mas e dott.ssa Cavallini, insieme a molti parenti, amici e vincenziani, che hanno partecipato calorosamente.
La prof.ssa Rita Lupo, referente del Progetto "Giovani Speranze" vittoriese, ha ricordato come l'iniziativa, analoga a quella di Conegliano, abbia lo scopo di favorire la continuazione degli studi di alunni meritevoli, ma sprovvisti di mezzi per raggiungere gli obiettivi prefissati.
La realizzazione del progetto è stata resa possibile grazie al sostegno di Banca Prealpi San Biagio, Assoindustria di Treviso e a donazioni di privati. La cerimonia si è conclusa con un momento di convivialità allietato dalle canzoni di Alessia ed Elisa, studentesse del liceo "Flaminio".

Rita Lupo

TOSCANA

CALCINAIA (PI) - IN UN LIBRO LA STORIA DI LODOVICO COCCAPANI

Pomeriggio di festa per la Conferenza "S. Giovanni Battista" di Calcinaia (Pisa), luogo natale di Lodovico Coccapani, per le celebrazioni della sua recente nomina a venerabile. Nell'occasione, che ha visto riuniti con i numerosi vincenziani, presidenti dei Consigli centrali toscani, autorità civili e religiose, - tra cui l'arcivescovo di Pisa Benotto, è stato presentato dallo stesso autore Christian Ristori il libro "Lodovico Coccapani Cavaliere della Carità".
Vari gli interventi introduttivi, tra cui quello del presidente nazionale della San Vincenzo, Antonio Gianfico, che parlando delle problematiche attuali e del diverso rapporto dei volontari con le nuove povertà, rispetto all'Ottocento, ha rimarcato l'attualità dell'insegnamento di Coccapani nelle relazioni umane con le persone assistite.

Padre Damian Patrascu, postulatore generale dei Frati minori conventuali, che segue la causa di beatificazione di Coccapani, iniziata nel 1949, ha ricordato il carisma del venerabile, già terziario presso la Fraternità di San Francesco in Pisa. «La Chiesa - ha affermato Patrascu - proclama i santi affinché siano portati come esempi migliori fra i suoi figli; il riconoscimento non è necessario perché in cielo molti sono già santi agli occhi di Dio. Coccapani ci ha mostrato che le opere e la fede devono essere strettamente interconnesse tra loro».
Nella sua presentazione, l'architetto Ristori ha tracciato con dovizia di particolari la figura del venerabile, avendo da molti anni svolto accurate ricerche storiche documentali, raccogliendo molte inedite informazioni. Provvidenziale è stato il ritrovamento di alcuni documenti autografi di Coccapani nelle soffitte della sede della San Vincenzo di Pisa, durante la presidenza di Leandro Casarosa, altro grande estimatore del venerabile. Una vera e propria "manna dal cielo" che ha dato nuovo impulso alla causa.
A conclusione delle celebrazioni, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto una messa solenne di ringraziamento nella pieve di San Giovanni, insieme a don Antonio Simoni e agli altri sacerdoti intervenuti. Presenti anche il sindaco Cristiano Alderigi e la giunta comunale quasi al completo. Prima della recita del Gloria il Postulatore ha dato lettura del Decreto con cui papa Francesco ha proclamato Lodovico Coccapani venerabile. Nella sua omelia, l'arcivescovo ha ricordato che tutti siamo chiamati alla perfezione, che appartiene solo a Dio, ma che va ricercata nella pienezza della vita, come ha fatto Lodovico, permettendo che l'amore di Dio entrasse nella sua quotidianità facendogli amare il prossimo.

SICILIA

COMISO E RAGUSA - "SCATTI DI UMANITÀ" CONTINUA IL SUO VIAGGIO

Le fotografie di Malavolta hanno fatto tappa a Comiso e Ragusa. È bello vedere come l'installazione di questa mostra, che ha già toccato tutte le regioni d'Italia, arricchisca l'evento che non è mai una ripetizione di se stesso, ma un tassello in più fatto di nuove esperienze. Dialogo e sensibilità diverse, come pennellate di colore, vanno a comporre una tela grande come l'Italia intera. Così ogni edizione contribuisce a creare consapevolezza: è guardando negli occhi quel signore che fugge a bordo di un barcone indossando giacca e cravatta, è osservando il bacio straziante tra due innamorati stretti

nei loro giubbotti di salvataggio, è contemplando le onde di uomini che affollano natanti alla deriva, che ci si rende conto che i loro sentimenti sono i nostri sentimenti. Che non è il colore della pelle, o se siamo nati da un lato o dall'altro del Mediterraneo a fare la differenza, perché l'Umanità unisce. E noi siamo tutti umani.

TERMINI IMERESE - LA PACE PROTAGONISTA DEL QUINTO CONCORSO REGIONALE

Si è concluso il V Concorso Regionale riservato agli alunni della scuola secondaria di I grado della Sicilia, avente per tema: "La pace è un bene che accomuna le persone di ogni parte del mondo e questa va costruita e salvaguardata dalle istituzioni nazionali e internazionali, ma ognuno di noi deve essere operatore di pace nel posto in cui si trova, mettendo da parte odi, rancori, ripicche, vendette". Ben cento gli alunni partecipanti, i cui lavori sono stati molto apprezzati per la ricchezza dei contenuti e le tecniche utilizzate. Per la sezione letteraria il primo premio è stato

assegnato a Vincenzo Ribaudo dell'Istituto "L'Arcobaleno" di Termini Imerese, mentre per la sezione iconografica, ex aequo a Massimo Pernice dell'Istituto "A. Narbone" di Caltagirone e Maria Maura Cannata dell'Istituto "F. Pappalardo" di Vittoria. Secondo premio ex aequo a Emilia Farruggio dell'Istituto "F. Pappalardo" di Vittoria e Amundaraj Cedolin della "A.Narbone", terzo premio a Matteo Cannizzo della "C. Guastella" di Misilmeri e Chiara Cassitella della "F. Pappalardo" di Vittoria.

Salvatore Arrigo

DALLA SICILIA ALLA BRIANZA GLI ARCOBALENI UNISCONO L'ITALIA

Un virus, invisibile, il famigerato Coronavirus, sta mettendo a dura prova l'intero globo terrestre. Inizialmente ai più sembrava un problema che potesse riguardare soltanto la Cina e i suoi abitanti, ma in poco tempo tutti ci siamo resi conto di trovarci di fronte a un'emergenza, che ci ha trovati impreparati, indifesi, incapaci di reagire. Abbiamo scoperto l'impotenza dell'uomo e subito abbiamo dovuto cambiare stile di vita. La scuola ha dovuto sperimentare il digitale, per tenere impegnati i propri ragazzi. Ed è proprio da due scuole primarie della Brianza, che è partita l'iniziativa degli arcobaleni con la scritta: "Tutto andrà Bene". Un bell'invito alla speranza, un segnale positivo, che è partito dai bambini e che ha contagiato molte scuole anche del Sud, della Sicilia, in modo da formare una catena di solidarietà, un tenersi per mano, contagiando genitori, amici, passanti. Abbiamo riscoperto, nel quotidiano, tutti i valori che avevamo messo da parte, riuscendo anche a superare l'indifferenza.

Salvatore Arrigo

IL LADRO DI GIORNI

di Guido Lombardi

Gli attori Riccardo Scamarcio e Augusto Zazzaro

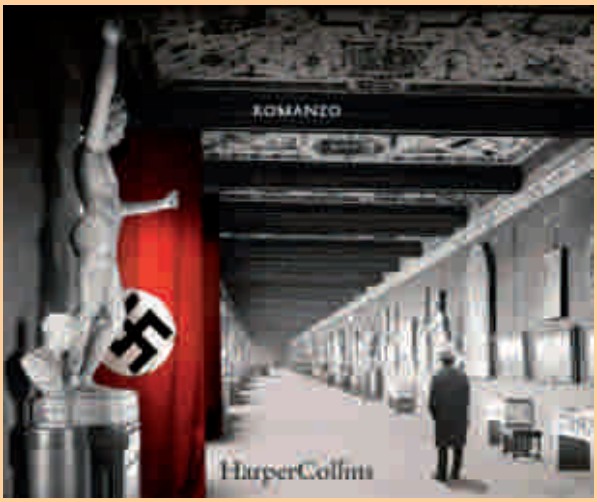
Tratto dall'omonimo libro, vincitore del Premio Solinas "Storie per il cinema" nel 2007, il film è una storia di formazione affidata ad un "cattivo maestro". Vincenzo, appena uscito di prigione, va a riprendersi il figlio dodicenne che aveva assistito al suo arresto quando aveva appena cinque anni e che ora vive a Torino con zii e cuginetto, per quattro giorni, utili al fine di trasportare a Bari un carico "scottante" senza avere fastidi dalla polizia. È un *road-movie* con tinte *noir* e accenti melodrammatici, un viaggio nel passato criminale seguendo lo sguardo di Vincenzo che nel viaggio con il figlio, mentre va alla ricerca di una assurda vendetta, finisce col prendere coscienza della propria irresponsabilità e della necessità di recuperare un rapporto padre-figlio che non può consistere nella iniziazione di quest'ultimo alla vita violenta.

Quanto al dodicenne Salvo, il passaggio da un Nord ordinato e grigio al Sud caotico e solare segna il suo cambiamento interiore non sempre in meglio: dietro le suggestioni di una vita avventurosa alla maniera del romanzo che sta leggendo, L'*isola del tesoro*, egli avverte una misteriosa attrattiva verso una vita disordinata e ai limiti delle regole, che può trascinarlo in quegli stessi giorni pericolosi che il padre ha rubato al suo amore.

Il regista Guido Lombardi, che è poi anche l'autore del libro e cosceneggiatore della pellicola, afferma di aver puntato molto sulla questione dei sentimenti più che sulla "giustificazione del reale". Effettivamente la sceneggiatura non sempre risulta convincente sul piano della coerenza narrativa, della credibilità dei personaggi, dello sviluppo delle tematiche morali, che a volte passano per riferimenti metaforici forzati (si pensi al nome stesso del ragazzo, Salvo cioè Salvatore, ed alla scena dell'incontro con i Flagellanti).

L'UOMO CHE SALVÒ LA BELLEZZA

di Francesco Pinto, HarperCollins, Milano 2020



"Non era il tempo pacifico della bellezza dell'arte, ma quello della violenza degli uomini": così Francesco Pinto descrive un cupo momento della nostra storia quando, dopo l'8 settembre il toscano Rodolfo Siviero impedisce che importanti capolavori del nostro patrimonio artistico vengano trafugati dai tedeschi in ritirata. Il protagonista, un brillante intellettuale esperto d'arte, il quale, "oltre al francese, parla perfettamente il tedesco", durante lo splendore del nazismo era stato inviato dal governo italiano come spia nella città di Erfurt, per "capire con chi davvero ci siamo alleati". Allora egli aveva scoperto, oltre alle altre crudeltà di quel regime, il piano di requisire le nostre migliori opere d'arte perché fossero "tutte riunite, senza eccezioni, in un unico e grandioso museo che Herr Hitler ha deciso di costruire a Linz".

Nel 1943, quando si svolge la parte centrale della storia, ispirata ad una vicenda reale, Firenze "era la copia sgraziata e malfatta della città d'arte" nella quale era entrato "trionfante" Göring, il "grasso numero due del Reich"; ora "disperazione e ferocia si mischiavano nelle sue strade" e "ogni notte sembrava l'ultima notte". In questo clima di tensione Rodolfo agisce. Finita la guerra questo "agente segreto dell'arte", come lo definisce Francesca Bottari nel suo saggio, continua a combattere la sua battaglia "per riportare a casa" i capolavori sottratti ai nostri musei, consapevole che "la bellezza di quello che siamo è l'unica cosa che abbiamo contro l'oblio, perché è immortale".

Il romanzo ci accompagna dietro le quinte degli stratagemmi non sempre ortodossi usati dal Siviero e la tensione narrativa ce ne rende partecipi, facendoci sentire quasi "complici" dello spregiudicato protagonista. ■

CRUCIVERBA

(*Il Torinese d'Alcamo*)

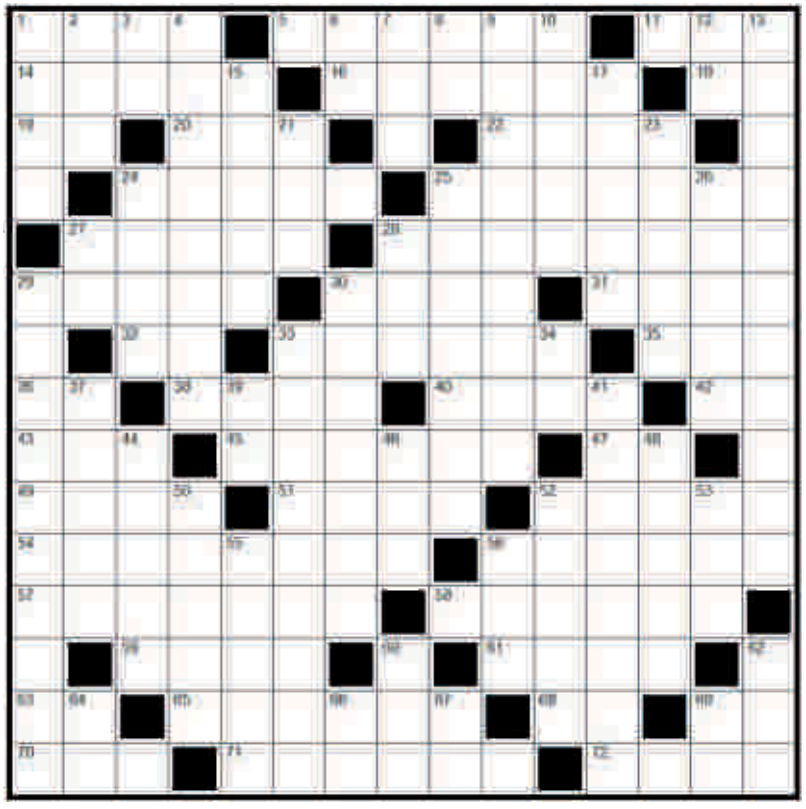
52 orizzontale

29 verticale

40 orizzontale

33 verticale

51 orizzontale



44 verticale

54 orizzontale

55 verticale

57 orizzontale

62 verticale

Orizzontali

1. La si segue per guarire
5. Chi lo batte è un campione
11. Il massimo a cui si può ambire
14. La direzione che seguì Colombo
16. Una vicenda ad episodi
18. La risata nei fumetti
19. Afferma a Mosca
20. Assieme a
22. Brutto… rumore finanziario
24. Da seguire può essere dura
25. Il nostro augurio a tutti gli ammalati
27. Aveva piedi caprini
28. Progetta il bello e l'utile
29. Artigiano che cuce
30. Lo stato di Accra
31. Ce le si fa... con l'esperienza
32. Congiungeva a Roma
33. Trasparente come il vetro
35. Abbrevia l'elenco
36. La guardiamo molto da casa
38. Prefisso per tutto
40. Il vero nome di Audrey Hepburn
42. Si ricorda con l'oil
43. Fa coppia con tip
45. Il lago da cui si accedeva all'Ade
47. Accentato nega
49. App che confronta i prezzi di voli e viaggi
51. Il Greggio di "Striscia la notizia"
52. Il perché non… di Michelangelo
54. La "spe" dei vincenziani
56. Fatto di legno
57. Gioco simile al ramino
58. Regnarono in Italia
59. E' volante al luna park
61. Pratica ascetica indiana (ital.)
63. Cantava Emozioni (iniz.)
65. Si aprono le finestre per farlo
68. A te
69. Qualcuno le esclude con i ma
70. L'aldilà dei pagani
71. Lo è un certo calcolo
72. La respiriamo

Verticali

1. In certi tempi la si fa fuori dai negozi
2. C'è quella sultanina
3. Da giovane era principe
4. Non è bagnato
6. Un breve esempio
7. Prima dell'UE
8. Un operatore logico
9. Altro modo di rifiutare… al gerundio
10. La Bignardi della TV
12. Esclamazione di meraviglia
13. Un compromesso… pasticciato
15. Può finire in scatola
17. Tempo lento sugli spartiti
21. Difetto che abbellisce
23. Strinse attorno… più elegante
24. Divinità romana che vegliava sulle case
25. Pertinente alla guancia
26. L'avanzo della spesa
27. La quarta sulla scala
28. Preposizione articolata
29. Vi si trovava la stanzetta di Harry Potter
30. Vivace e allegra spensieratezza
33. Lo era Leonardo da Vinci
34. Una congiunzione desueta
37. Improvvisa fiamma
39. Esprime dubbio
41. Interpretazione in senso spirituale di un testo
44. L'ottimista vede così il bicchiere a metà
46. Profonda insenatura costiera
48. Fa sentir male il disco
50. E' gustosa al cartoccio
52. Attaccante di pallacanestro
53. Livelli essenziali di assistenza in sanità
55. Pianta erbacea ornamentale
56. Poetici lamenti
60. Adesso
62. Una rosa gialla
64. Il Dylan del rock (iniz.)
66. Articolo inglese
67. Se ella... la perde
69. Accoglie la richiesta

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un augurio che è la speranza di tutti noi!

4	21	10	26	45	36	2	43	62	59	64	67	47	48

SOLUZIONE

Frase risultante: ANDRÀ TUTTO BENE

ECONOMIA CIVILE E SVILUPPO SOSTENIBILE

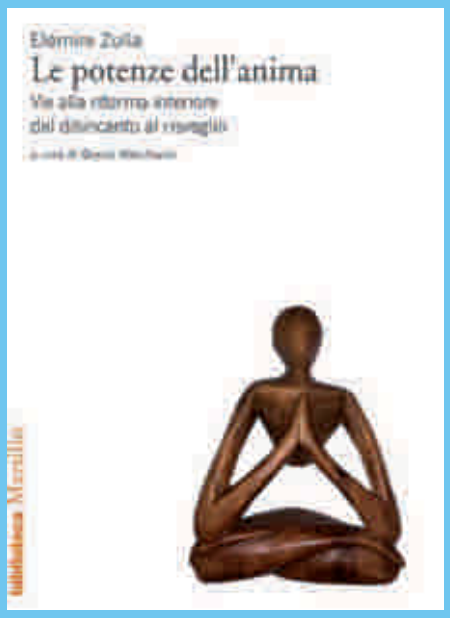
di Leonardo Becchetti, Luigino Bruni, Stefano Zamagni
Edizioni Ecra, 2019, pp. 110

Con questo libro, della prima collana dedicata all'Economia Civile, questi tre autori hanno riscoperto e diffuso il pensiero di Antonio Genovesi, L'Economia dell'*homo œconomicus*, tutto razionalità e consequenzialità. Essa si fonda su tre pilastri, la fiducia, la mutualità o reciprocità, la felicità pubblica, piantati nella tradizione dei classici e nell'insegnamento cristiano delle virtù civili, del bene comune, dell'equilibrio tra sfera individuale e sfera sociale. Contemporaneo di Adam Smith, secondo cui vi è una "mano invisibile" capace di equilibrare automaticamente il mercato trasformando i "vizi privati" in "pubbliche virtù" e giovando così all'interesse dell'intera società, Genovesi attinse agli insegnamenti dell'Umanesimo del Quattrocento e alla dottrina Francescana, teorizzando che per il benessere sociale erano necessari ulteriori elementi come la reciprocità, la fraternità, la gratuità.

LE POTENZE DELL'ANIMA

Vie alla riforma interiore dal disincanto al risveglio

di Elémire Zolla, a cura di Grazia Marchianò Marsilio Editori, 1ª edizione 2020, pp. 240



Che cosa sono le potenze dell'anima? A questa domanda che suonò alquanto peregrina nell'atmosfera tumultuosa degli anni intorno al 1968 Elémire Zolla, allora quarantaduenne e al suo quarto libro del ciclo di critica sociale, si cimentò a rispondere per un'esigenza anzitutto personale: esplorare le falde del mondo interiore, lo si chiami anima, psiche, coscienza, sé, intelletto o spirito, e lì dentro, nel groviglio di un sentire comunemente tormentato e diviso, cogliere la radice dell'infelicità, del disincanto, dell'indifferenza dell'uomo contemporaneo, anche però una via all'emancipazione, al risveglio di energie salutari indagate nelle tradizioni del pensiero profondo in Oriente e Occidente. In *Potenze dell'anima* Zolla scruta la "prigione" di un'esistenza del tutto esteriorizzata e appiattita, con enorme anticipo sulle avvenute dipendenze dalle tecnologie digitali; ricostruisce le antiche e dimenticate terapie della malattia psichica, dal dionisismo all'incubazione onirica, all'eros sublimato nella poesia stilnovistica. Scandaglia la topografia dell'interiorità nella raggiera di metafore che a essa alludono, giacché «quando si vuole nominare una realtà invisibile bisogna obbedire alle leggi dell'analogia»: il vento, l'ombra, il custode, il soffio, il *nagual*. Nella Parte seconda Zolla ricostruisce la tassonomia delle facoltà dell'uomo interiore nei repertori delle antiche civiltà, dall'Egitto a Israele, al Tibet, all'India, alla Cina taoista, ai mondi greco, romano e cristiano.

Un libro antesignano, come i tanti di Zolla sul contrasto insanabile tra i "poteri" dominanti secondo la logica mondana e le "potenze" interiori ribelli alla sottomissione.

CAMPAGNA NAZIONALE 2020 - 2021

PIANTA L'ALBERELLO DELLA SAN VINCENZO

SE SALVIAMO

La Società di San Vincenzo De Paoli invita le proprie Conferenze e i Consigli Centrali a farsi promotori di iniziative rivolte alla salvaguardia dell'ambiente naturale, per la sopravvivenza stessa delle sue creature e dell'intera Umanità.

Il semplice gesto di piantare un albero in un giardino della propria città, in un parco, presso una chiesa, particolarmente dove insiste la Conferenza, una scuola o in qualsiasi altro luogo, sia un messaggio di pace per l'intera comunità. È molto importante sensibilizzare e coinvolgere bambini e studenti in questa iniziativa, in accordo con insegnanti e autorità del territorio, organizzando incontri e laboratori sui temi ambientali.

Stiamo consegnando alle giovani generazioni un ambiente peggiore di quello che avevamo ricevuto. Adoperiamoci per fermare questo degrado, diamo ai giovani la possibilità di ristabilire l'equilibrio naturale del pianeta.

SALVIAMO

L'UMANITÀ

CAMPAGNA NAZIONALE 2020-2021

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS

Dare una mano colora la vita.

Coltivare e custodire il *creato* è un'indicazione di Dio data non solo all'*inizio* della *storia*, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol *dire* far *crescere* il *mondo* con *responsabilità*, trasformarlo perché sia un *giardino*, un luogo abitabile per tutti (Papa Francesco).